

PROPOSTE UILS



Anno IX - n. 6 • Giugno 2022

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

L'USO IMPROPRIO
DI BENZODIAZEPINE TRA
I CONSUMATORI DI OPPIACEI

ANALISI

UNA "BIOECONOMIA
SOSTENIBILE
PER L'EUROPA"

POLITICA INTERNAZIONALE

I TALEBANI TORNANO
A STENDERE IL VELO SUI DIRITTI
DELLE DONNE AFGANE

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale della UILS

Anno IX | n. 6
Giugno 2022

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorzioicase.com

www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATRICE DI REDAZIONE

Michaela Giorgianni

REDAZIONE

Alessia Pina Alimonti

Amina Al Kodsi

Annalisa Caputo

Chiara Conca

Veronica Gagliano

Mattia Genovesi

Teresa Giannini

Michaela Giorgianni

Alessia Mancini

Paola Martinelli

Francesca Romana Moretti

Chiara Rebeggiani

Rosa Rosanò

Paola Sireci

Lorenzo Alberto Trionfo

Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma

tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la C.I.L.A. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.



INDICE

• Proposte UILS | Anno IX | n. 6 | giugno 2022 •

EDITORIALE

PERTINI E I GIOVANI –
UN RAPPORTO SINCERO
DI STIMA E FIDUCIA
..... 4

ARTICOLO DI FONDO

VERSO LA RIFORMA DEL PATTO DI
STABILITÀ E CRESCITA.
C'È IL CORAGGIO DI CAMBIARE O SI
TRATTA SOLTANTO
DI PERDERE TEMPO?
..... 6

ANALISI

UNA "BIOECONOMIA SOSTENIBILE
PER L'EUROPA"
..... 8

LA STRATEGIA "FROM FARM
TO FORK" DELL'UNIONE
EUROPEA PER SALVARE
LA SALUTE DELLA TERRA
E DELL'UOMO
..... 10

POLITICA INTERNAZIONALE

I TALEBANI TORNANO
A STENDERE IL VELO SUI DIRITTI
DELLE DONNE AFGANE
..... 12

PALESTINA-ISRAELE, UN NUOVO
LIVELLO DEL CONFLITTO?
..... 14

POLITICA INTERNA

IL DIBATTITO INTERNO ALLE PRESE
CON LA GUERRA IN UCRAINA.
INEVITABILI LE CONTRAPPOSIZIONI
DI VEDUTE
..... 16

GIUSTIZIA E RIFORME ISTITUZIONALI

ERGASTOLO OSTATIVO, LA PARTITA
DEVE CHIUDERSI
..... 18

RIFORMA CARTABIA, DEL CSM, E
REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA,
OVVERO L'ARTE DI SAPER FARE DI
NECESSITÀ VIRTÙ
..... 21

"I MORTI NON PARLANO":
IL RACCONTO DI UNA COLOMBIA
SEGNATA DA SILENZI E VOCI
SPEZZATE.
..... 23

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

L'USO IMPROPRIO
DI BENZODIAZEPINE TRA
I CONSUMATORI DI OPIACEI
..... 25

GIOVENTÙ BRUCIATA
..... 27

LAVORO E WELFARE

GIORNALISMO
NELLE MANI DI CHI?
..... 30

SCUOLA E FORMAZIONE

LA COLLANA "TUFFI"
È PENSATA PER
GLI SCRITTORI UNDER20:
GLI INCOMPENSIBILI
PER ECCELLENZA
..... 32

PARI OPPORTUNITÀ

LA GUERRA È L'ESPRESSIONE
PIÙ ALTA DEL PATRIARCATO
E I CORPI DELLE DONNE SONO
TERRITORIO DI CONQUISTA
..... 34

L'ABORTO NEL MONDO DI OGGI,
UNO SGUARDO D'INSIEME
..... 36

AMBIENTE E TERRITORIO

NON SOLO ROSE: PROGETTI,
DIBATTITI E INIZIATIVE
PER UN ABITARE PIÙ GREEN
..... 39

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

SCARPE COMODE
E TANTA PAZIENZA
..... 41

UN PATRIMONIO A
RISCHIO, IMMOBILIZZATO
DALL'INDIFFERENZA
..... 44

RECENSIONI

AVATAR, DI JAMES CAMERON,
È UN FILM AMBIENTALISTA
..... 46

"IL DIRITTO DI OPPORSI"
DI DESTIN DANIEL CRETTON
..... 46

MR. NOBODY
..... 47

LA FABBRICA DEL CONSENSO.
LA POLITICA E I MASS MEDIA
..... 47

IL GIOVANE HOLDEN
..... 48

"LA POLITICA COME
PROFESSIONE"
..... 48

TRE GOCCE D'ACQUA
..... 49

CRAZY: LA FOLLIA NELL'ARTE
CONTEMPORANEA
..... 49

IL CHIOSTRO ANIMATO,
LA MOSTRA IN QUATTRO ATTI
AL MUSEO DI ROMA
IN TRASTEVERE
..... 50

ROMA CELEBRA PIER PAOLO
PASOLINI PER I 100 ANNI
DALLA SUA NASCITA
..... 50

STEFANO SCODANIBBIO
STRING QUARTETS
(ARDITTI QUARTET)
..... 51

TRAUMA - PSICOLOGI
..... 51

PERTINI E I GIOVANI UN RAPPORTO SINCERO DI STIMA E FIDUCIA

Editoriale di Antonino Gasparo

ROMA – Esiste una forza negli esseri umani che riesce a far dire anche al più burbero, al più misantropo degli uomini parole sagge, consigli, insegnamenti di vita a chi è più giovane di lui. Tiranni, benefattori, politici, gente comune, chiunque una volta in vita sua ha avuto un confronto faccia a faccia con qualcuno delle generazioni successive alla propria. Nel mondo della politica italiana, il presidente della Repubblica Sandro Pertini è certamente uno dei più noti per il suo rapporto con il mondo giovanile. La sua sincerità, la sua franchezza nel parlare, la forza d'animo che egli ha inserito nei discorsi politici e, in seguito, presidenziali, hanno sempre avuto un capitolo dedicato ai giovani. Vicino a chi studiava, vicino a chi lottava, Pertini si è sempre approcciato alle generazioni più recenti con un tono consolatorio, quasi come un nonno che accoglie, ammonisce o consiglia, mai rimprovera. La motivazione è tra le più nobili che esistano: credere nel futuro e nel fatto che i giovani possano rendere migliore il mondo.

TOCCANTE UNA CITAZIONE DEL SUO DISCORSO DI FINE ANNO, PRONUNCIATO NEL 1984, RIFERITO AI RAGAZZI: « (...) NOI NON DOBBIAMO DELUDERLI. DOBBIAMO FARE IN MODO CHE ESSI ABBIANO DOMANI UN'OCCUPAZIONE DOPO AVER STUDIATO. E DOBBIAMO ALLONTANARE DAL LORO ANIMO QUESTA OSSESSIONANTE PREOCCUPAZIONE DELLA GUERRA ATOMICA (...)».

**SANDRO
PERTINI**

Egli non poté godere a pieno della sua giovinezza, a causa delle persecuzioni politiche fasciste: fu costretto a combattere, a resistere per poter manifestare liberamente il suo pensiero. Lotte che gli fecero passare gran parte di quei giorni lontano dal suo paese, che lo provarono fisicamente. Memore di quei giorni e di quanto, con la fine della guerra, l'Italia era riuscita ad ottenere, Pertini ha seguito il suo impegno politico anche per far sì che i “nuovi giovani” potessero fare ciò che a lui era stato vietato. Più volte, durante la sua carriera politica, si è rivolto ai giovani con parole di entusiasmo e di fiducia, inducendoli a non perdere la speranza e a indurre loro la fierezza della “libertà”, senza la quale, concetto più volte da lui ripetuto, tutto sarebbe perduto.

Già nel 1947, a 51 anni, Pertini, in un articolo dell'8 febbraio presente ne “Il lavoro Nuovo”, saluta i giovani socialisti riuniti a congresso, spiegando che la sua “vecchia” generazione deve essere fiera del risveglio delle nuove generazioni e deve sentire in sé l'obbligo di assecondare i loro entusiasmi e sorreggerli con la propria esperienza. L'importanza, secondo Pertini, è seguire un'idea, un principio, che concede alla mente nuova uno scopo da seguire, un sogno da portare avanti. La sua elezione al Quirinale avviene in un periodo di forte confusione nel Paese. È il 1978. Aldo Moro è stato assassinato nel maggio di quell'anno, le Brigate Rosse terrorizzano le menti delle persone. Pertini, socialista, partigiano, diviene il settimo presidente della Repubblica. Già nel suo insediamento dichiara la fine del suo “essere di parte” per poter essere rappresentante di tutta la Nazione. Omaggia l'onorevole ucciso, prova vergogna per quei terroristi che utilizzano impunemente l'aggettivo “rosso”. Pertini parla a tutti e attraverso vari gesti si avvicina anche al cuore di chi, in passato, la vedeva contrariamente a lui. Ed anche in quegli anni, carichi di impegni istituzionali e politici, Pertini non dimentica le generazioni più recenti. Riceve quotidianamente le scolaresche, ascolta i ragazzi e si confronta con loro. Ogni anno, durante il suo discorso di Capodanno, dedica sempre delle parole ai giovani. Si complimenta con loro, per le domande intelligenti, curiose e cariche di ansia per il futuro.

Toccante una citazione del suo discorso di fine anno, pronunciato nel 1984, riferito ai ragazzi: « (...) Noi non



dobbiamo deluderli. Dobbiamo fare in modo che essi abbiano domani un'occupazione dopo aver studiato. E dobbiamo allontanare dal loro animo questa ossessionante preoccupazione della guerra atomica (...)».

Più volte parla a loro senza fare sermoni, senza frasi circostanziali, riuscendo ad esprimersi sinceramente, senza giri di parole, poiché, secondo lui, i giovani non necessitano mai di sermoni, ma di esempi di onestà, coerenza ed altruismo. Molti lo hanno ascoltato e hanno creduto nella sua figura dinamica, viva e attiva. Altro suo intento è insegnare ai giovani ad avere fiducia nelle istituzioni. Nel 1983 va, infatti, a trovare in ospedale un giovane colpito mentre stava affiggendo dei manifesti di estrema destra: gesto che supera le sue convinzioni politiche, che manifesta la fondatezza delle sue parole dedicate al diritto della libertà di espressione dei giovani.

Pertini, in ogni caso, è stato portavoce di un concetto antico, cioè di combattere per rendere il mondo migliore non per se stessi ma per chi lo prenderà in eredità; concreto, deciso, sorridente e auto-ironico è riuscito ad entrare nel cuore di molte generazioni e, ancora oggi, rimane un esempio d'Istituzione che molti ragazzi sperano di rivedere in un'alta carica dello Stato.



Antonino Gasparo
Presidente UILS

Unione Europea e crisi economica

VERSO LA RIFORMA DEL PATTO DI STABILITÀ E CRESCITA. C'È IL CORAGGIO DI CAMBIARE O SI TRATTA SOLTANTO DI PERDERE TEMPO?

Il dibattito intorno al futuro del Patto di stabilità e crescita è acceso. Da una parte, l'idea di tornare in futuro alla disciplina pre-pandemia sembrerebbe impraticabile, perché è evidente che le condizioni di partenza sono stravolte. E anche se non lo fossero state, quei due famosi parametri (il 3 per cento di deficit sul Pil e il 60 per cento nel rapporto debito-Pil), anche a parere dei massimi economisti come Stiglitz, sono stati un grave errore per l'Europa, sono “numeri sbucati dal nulla”. Per questo dire addio ai vincoli di Maastricht sarebbe opportuno. Occorre appunto cambiare e riscrivere le regole dell'economia europea. Del resto, la stessa Commissione europea sta riflettendo a una riforma. Anche se questo accade spesso nei momenti di crisi.

D'altra parte, dai più non si pensa a modificare in modo radicale il



Con lo scoppio della pandemia, attivando la general escape clause il Patto di stabilità e crescita è stato sospeso fino al 31 dicembre 2022.

Patto di stabilità e crescita, perché il Trattato europeo si può modificare solo all'unanimità. Si pensa invece di prorogare la sospensione del Patto di stabilità per un altro anno. O ancora, si vuole intervenire sui regolamenti che lo attuano, il Two Pack e il Six Pack, in particolare le procedure di rientro dal debito eccessivo. Tutto questo per salvare il Recovery e accontentare entrambi gli schieramenti. Ma se anche il sistema sarà riformato, si teme che non sarà certo per metterne in discussione l'impostazione di fondo: "il suo costituire un presidio dei parametri di Maastricht e dunque un argine contro qualsiasi tentativo di introdurre una inversione di rotta" (Somma).

Una questione cruciale questa di fronte alla profonda crisi che attraversa le società oggi, non più fondate sulla dignità sociale e l'inviolabilità dei diritti fondamentali, ma sulle regole del mercato e sulle leggi della concorrenza. Quella visione funzionalista assunta a partire dagli anni Ottanta e tutta incentra-

ta sulle ragioni del mercato. E poi con l'approvazione del Trattato di Maastricht, come ha ben espresso Gaetano Azzariti, "ogni visione di Europa sociale è stata trascinata nel fondo degli abissi". E ancora, le misure di austerità, le misure di contenimento del debito pubblico, le politiche monetarie "hanno soffocato ogni possibile cambiamento politico e sociale".

Anche di fronte alle devastanti conseguenze della pandemia, l'Europa non ha avuto finora il coraggio di cambiare, di abbandonare il paradigma Maastricht. Ma, ed è questo il punto focale, per una Europa solidale occorre avere il coraggio di cambiare, il saper mettere da parte le politiche economico-finanziarie neoliberali pre-pandemia che non hanno funzionato.

Da ultimo, la Presidente della Commissione UE, quando è intervenuta alla cerimonia conclusiva dei lavori della Conferenza sul Futuro dell'Europa, si è detta "favorevole a riformare l'Ue per farla

funzionare meglio" e il presidente Macron ha lanciato un progetto per una nuova Unione, "indipendente" ed "efficace" anche nel rispondere alle crisi: occorre cambiare le regole europee e superare il principio dell'unanimità che rallenta le decisioni almeno nei settori chiave, occorre modificare i Trattati che sono stati creati "decenni fa" e per questo non possono che essere inadatti alle nuove sfide. Si può intravedere allora in questi ultimi discorsi uno spiraglio di speranza verso un'Europa sociale?



Articolo di

Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).



Food 2030 e sicurezza alimentare

UNA “BIOECONOMIA SOSTENIBILE PER L'EUROPA”



Articolo di
Michaela Giorgianni

Nell'epoca della pandemia possono essere promossi nuovi metodi di produzione e di consumo all'interno di un'economia che resta neoliberale?

Viviamo in un mondo dove le risorse sono limitate. Il cambiamento climatico, la degradazione del territorio e dell'ecosistema, la costante crescita della popolazione impongono ormai da tempo la necessità di ricercare nuovi modi di produzione e di consumo che rispettino il pianeta.

Sono passati 10 anni dalla prima strategia di Bioeconomia lanciata dalla Commissione Europea. La bioeconomia può essere definita un'economia basata sull'utilizzazione sostenibile di risorse naturali rinnovabili e sulla loro trasformazione in beni e servizi. Secondo una Comunicazione della Commissione europea “A sustainable Bioeconomy for Europe” (2018), che ha aggiornato la prima strategia

europea di bioeconomia del 2012, essa costituisce un forte incentivo di modernizzazione e di innovazione dei metodi di produzione e di consumo del cibo, dei prodotti e dei materiali. Occorre “rafforzare il collegamento tra economia, società e ambiente” e “la sostenibilità e la circolarità devono essere al centro della bioeconomia europea”. Tali obiettivi sono fondamentali per il rinnovamento delle industrie, l'ammodernamento dei sistemi di produzione primari, la protezione dell'ambiente e contribuisce a accrescere la biodiversità.

Una bioeconomia sostenibile costituisce “il segmento rinnovabile dell'economia circolare”: trasforma rifiuti organici, residui e scarti in risorse preziose e crea

le innovazioni e gli incentivi necessari a consentire di ridurre gli scarti alimentari del 50 % entro il 2030. Inoltre, le città dovrebbero diventare grandi poli della bioeconomia circolare e tradursi in vantaggi, sia economici che ambientali, estremamente significativi. Infine, sono necessari investimenti e l'attuazione di cambiamenti di sistema trasversali a settori diversi (agricoltura, silvicoltura, pesca, acquacoltura, alimentazione, bio-industria).

Food 2030 fa parte dell'Agenda politica della Commissione europea in materia di bioeconomia e di sicurezza alimentare. Più in particolare, la politica europea in materia di sicurezza alimentare intende: assicurare che cibo e ac-



qua siano disponibili e accessibili a tutti e aiutare tutti i cittadini ad adottare diete sane e sostenibili per migliorare la salute e il benessere generale; creare sistemi alimentari sostenibili per l'ambiente, garantirne la diversità in termini di produzione, trasformazione e distribuzione, e utilizzare le risorse naturali entro i limiti del pianeta e in modo che restino a disposizione per le generazioni future; implementare i principi dell'economia circolare efficiente alle risorse dei sistemi alimentari e garantire che le perdite e gli sprechi alimentari siano ridotti al minimo; stimolare la ricerca, l'innovazione e gli investimenti, responsabilizzando le comunità e promuovendo il commercio equo e solidale, l'inclusione e la sostenibilità.

Ma occorre anche verificare quali siano gli scopi effettivi perseguiti dall'Europa quando tutela la sostenibilità ambientale e promuove la bioeconomia.

La teoria della bioeconomia, proposta come è noto dall'economista Nicolas Georgescu-Roegen, nasce dalla critica alla teoria neoclassica, che rappresenta l'economia come un processo meccanico e isolato e trascura il problema dell'allocazione delle risorse naturali esauribili tra generazioni presenti e future. Inoltre, i meccanismi di mercato dell'offerta e della domanda sarebbero inadeguati ad elaborare l'allocazione intergenerazionale, perché le generazioni future non possono essere comprese nel mercato attuale. Ma soprattutto si evidenzia la necessità di non per-

seguire un livello "più alto" di crescita economica, quanto piuttosto di scendere a un livello "più basso", di promuovere una decrescita.

Attualmente la pandemia ha colpito l'intero sistema alimentare. I limiti alla circolazione all'interno e tra paesi hanno sconvolto le catene di approvvigionamento alimentare e hanno inciso sulla disponibilità del cibo. Con il rallentamento dell'economia, inoltre, l'accesso al cibo è stato influenzato negativamente dalla riduzione dei redditi e dalla perdita dei posti di lavoro. Di qui la necessità di adeguate misure di protezione sociale per garantire che questa pandemia non minacci la sicurezza alimentare mondiale nel rispetto di una visione improntata alla sostenibilità.

Sostenibilità alimentare e Unione Europea

LA STRATEGIA “FROM FARM TO FORK” DELL’UNIONE EUROPEA PER SALVARE LA SALUTE DELLA TERRA E DELL’UOMO



Articolo di
Michaela Giorgianni

La Giornata mondiale dell'ambiente è un momento importante per riflettere sulle attuali condizioni ambientali e sociali e avviare nuove iniziative.

Il 5 giugno, in collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, la Svezia ospiterà la Giornata mondiale dell'ambiente, per riflettere sui temi della crisi della biodiversità del pianeta, dell'emergenza ambientale e sociale. Diverse sono le azioni dell'Unione Europea per la costruzione di un'Europa sostenibile. La risposta dell'UE con riferimento particolare alla sostenibilità alimentare e alla lotta contro gli sprechi è “From Farm to Fork”, una strategia che, posta al centro del Green Deal, affronta in modo globale le sfide poste dal conseguimento di sistemi alimentari sostenibili, riconoscendo i legami inscindibili tra persone sane, società sane e un pianeta sano.

Il riferimento va subito alla pandemia di Covid-19, che ha devastato

il mondo intero e che ha sottolineato l'importanza di un sistema alimentare che funzioni in qualsiasi circostanza e sia in grado di assicurare ai cittadini un approvvigionamento sufficiente di alimenti a prezzi accessibili. E ha reso evidente il rapporto intercorrente fra la salute dell'uomo, gli ecosistemi, le catene di approvvigionamento, i modelli di consumo e i limiti del pianeta.

“Esiste un solo pianeta Terra, eppure da qui al 2050 il mondo consumerà risorse pari a tre pianeti” e “la produzione annuale di rifiuti aumenterà del 70%”. Così si legge nell'Introduzione del Nuovo Piano d'azione per l'economia circolare adottato nel marzo 2020 dalla Commissione europea. Già nel Piano d'azione sull'economia circolare del 2015, la Commissione europea aveva sottolineato che lo spreco

alimentare, oltre alle perdite finanziarie per i consumatori e per l'economia, provoca evidenti effetti negativi sull'ambiente contribuendo al cambiamento climatico per emissioni di gas da effetto serra e determinando il sovra sfruttamento dei terreni e il dispendio di energia e di acqua utilizzati per la produzione.

Lo spreco alimentare, oltre ad essere un evidente problema economico e ambientale, crea, a livello sociale, insicurezza alimentare e disuguaglianze. In particolare, l'appello della FAO del novembre 2018 è quello di “dare priorità alla riduzione della perdita e dello spreco alimentare come mezzo per migliorare l'accesso a cibo nutriente e sano” e quindi “produrre sostanziali benefici per la salute”. Il rapporto ha proposto determinate azioni politiche

nell'intero sistema alimentare, quali l'educazione, una maggiore attenzione sui cibi deperibili, il miglioramento delle infrastrutture, sia pubbliche che private, la promozione dell'innovazione, il recupero dei dati sulle perdite e sui rifiuti alimentari. I dati della FAO indicano, inoltre, che, mentre nei Paesi in via di sviluppo il cibo va per lo più perduto durante la raccolta, lo stoccaggio, la lavorazione e il trasporto, nei Paesi industrializzati il problema è uno spreco a livello di vendita al dettaglio e di consumo. Come evidenzia anche l'Unione europea, lo scopo principale della politica europea sulla sicurezza alimentare è di proteggere la salute delle persone e degli animali e, insieme agli Stati membri e agli stakeholders, si cercano le misure adeguate per prevenire lo spreco del cibo e potenziare la sostenibilità del sistema alimentare. Per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile per il 2030, adottati

dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel settembre 2015, in particolare l'obiettivo di dimezzare i rifiuti alimentari pro capite a livello di vendita al dettaglio e di consumatori e di ridurre le perdite alimentari lungo le catene di approvvigionamento e di produzione, occorre ridurre le perdite e gli sprechi alimentari al fine di redistribuire il cibo alle persone bisognose, aiutando a debellare la fame e la malnutrizione. E si ricorda che circa 43 milioni di persone nell'UE non possono permettersi un pasto sano e nutriente ogni due giorni.

Il programma europeo sulla sostenibilità ambientale è nato nel bel mezzo di una pandemia mondiale e di una nuova crisi economica, che ha raddoppiato la povertà in Italia. La "From Farm to Fork" strategy presenta in particolare le misure necessarie per creare sistemi più efficienti sul piano climatico che garantiscano alimenti

sani, nutrienti, di alta qualità e prodotti nel rispetto della natura, e assicurino un tenore di vita dignitoso agli agricoltori ed ai pescatori in Europa. Gli obiettivi che l'Unione Europea intende perseguire sono: far fronte ai cambiamenti climatici; proteggere l'ambiente; preservare la biodiversità; potenziare l'agricoltura biologica per cambiare in modo sostanziale il modo di produzione attuale; garantire prodotti alimentari sostenibili a costi contenuti e quindi il consumo senza compromissione della sicurezza e della qualità del cibo. In questo modo questa nuova strategia europea intende concorrere a creare un'economia circolare – dalla produzione al consumo – fondata su sistemi di produzione alimentare e di lavorazione e trasporto dei prodotti più efficienti e sostenibili, stoccaggio e imballaggi migliori, una migliore informazione dei cittadini, consumi sani e minori sprechi alimentari.



Ritorno al medioevo afgano

I TALEBANI TORNANO A STENDERE IL VELO SUI DIRITTI DELLE DONNE AFGANE



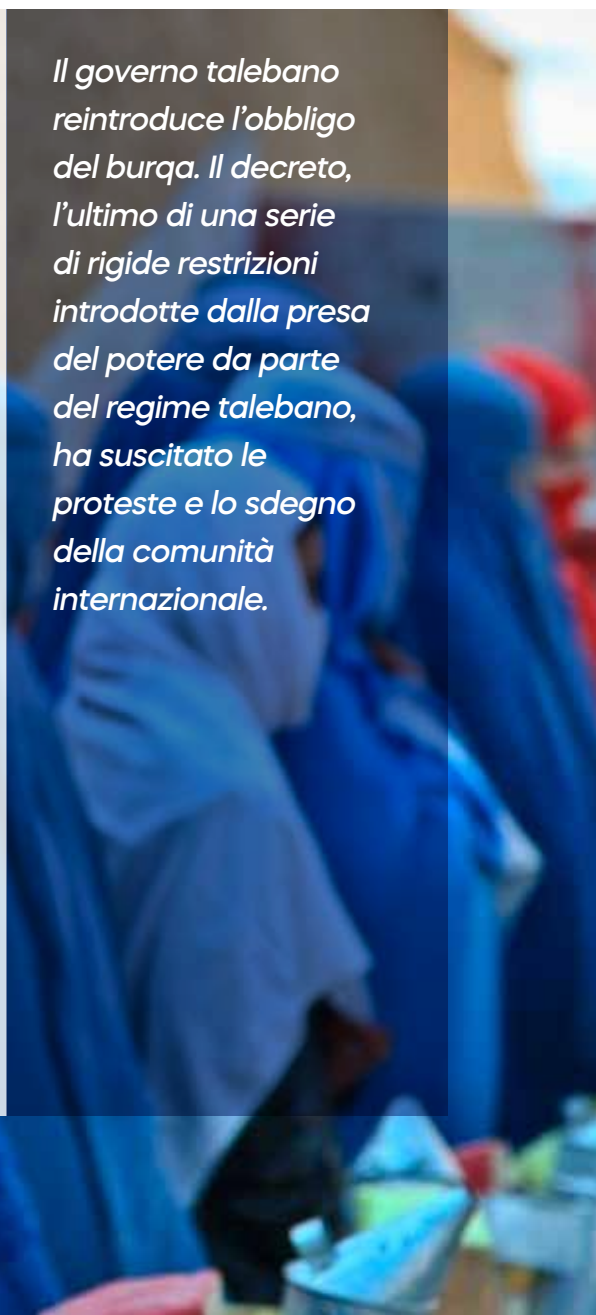
Al 7 maggio di quest'anno il Ministero per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio afgano (*ex Ministero per gli affari femminili*) ha varato un decreto che impone alle donne l'uso obbligatorio del burqa nei luoghi pubblici.

Una decisione terribile che, oltre a far precipitare il Paese in un profondo baratro culturale riportando indietro il tempo a più di 20 anni fa quando i talebani introdussero il burqa intorno alla metà degli anni '90, vanifica le promesse fatte dal governo *ad interim* lo scorso anno.

L'esecutivo, nel tentativo di ottenere una legittimazione e un riconoscimento a livello internazionale, si era dichiarato disposto a collaborare con l'Occidente mantenendo posizioni più moderate. Subito dopo la presa di potere i talebani avevano fatto intendere che avrebbero imposto soltanto l'uso dell'hijab, il copricapo più diffuso nel mondo islamico costituito da una o due sciarpe che coprono la testa e il collo.

Il ritorno al burqa, simbolo per eccellenza del regime barbaro e patriarcale alla guida del Paese, e il fatto che l'Afghanistan sia ad oggi l'unico

Il governo talebano reintroduce l'obbligo del burqa. Il decreto, l'ultimo di una serie di rigide restrizioni introdotte dalla presa del potere da parte del regime talebano, ha suscitato le proteste e lo sdegno della comunità internazionale.



paese al mondo che limita e nega l'accesso all'istruzione in base al genere, renderanno di fatto impossibile qualunque forma di riconoscimento da parte della comunità internazionale.

Per ora il regime talebano ha tentato di minimizzare la portata di questo decreto descrivendolo addirittura come un semplice "consiglio". *La verità è che chiunque decidesse di non seguire il "consiglio" suggerito dal governo dovrà prepararsi ad andare incontro ad una serie specifica di seri provvedimenti che vanno da una convocazione in tribunale, alla perdita del posto di lavoro sino all'incarcerazione per tre giorni del tutore maschio della donna che si rifiuti di indossare il burqa.*

Il decreto, come era prevedibile, ha suscitato lo sdegno di donne e membri della comunità afgana che hanno deciso di scendere in piazza. Cantando in coro "il burqa non è il nostro hijab" decine di manifestanti si sono radunati nelle vie di Kabul il martedì successivo dall'entrata in vigore del decreto.

Alla protesta si sono unite anche le conduttrici e le giornaliste delle principali emittenti televisive del Paese che, per esprimere il proprio dissenso contro la decisione del regime, hanno deciso di andare in onda con il volto scoperto. Per loro l'ordine era di adeguarsi entro il 21 maggio all'uso del velo integrale per il viso, ma il giorno successivo alla data di scadenza fissata dai talebani le giornaliste hanno comunque deciso di non coprirsi il volto durante la diretta televisiva. La protesta è purtroppo durata solo un giorno in quanto, stando alle dichiarazioni rilasciate da Sonia Niazi, presentatrice di TOLO news, le emittenti avrebbero subito delle forti pressioni da parte del governo. "Hanno detto che a qualsiasi presentatrice apparsa sullo schermo senza coprirsi il volto sarebbe stato dato un altro lavoro".

Il decreto rappresenta solo l'ultimo di una lunga serie di restrizioni introdotte dal regime in questi ultimi mesi. Ad esempio, a partire da mar-

zo, alle donne è vietato salire a bordo di voli nazionali e internazionali senza un *mahram*, ovvero un tutore maschio in carica, di solito un marito o un parente stretto.

Sebbene il senso di impotenza di fronte all'accettazione di queste nuove restrizioni sia forte, il coraggio delle donne afgane non si piega. Molte di loro si dichiarano pronte a morire pur di non dover indossare il burqa.

L'attivista 24 enne di Kabul Shabana Shabdeez, in una recente intervista al *New York Times* ha

dichiarato che si rifiuterebbe di coprirsi anche se dovesse andarne della sua vita aggiungendo che "le donne nascono libere, camminare liberamente per strada fa parte dei loro diritti umani".

Il ritorno del burqa per gli esperti sarebbe solo la punta dell'iceberg. Il prossimo passo potrebbe consistere nel divieto per le donne di andare a lavorare.

D'altra parte nel decreto c'è già scritto chiaramente che le donne, che non hanno importanti mansioni da svolgere, farebbero meglio a "restare a casa". Questo la dice lunga su quali siano le intenzioni della leadership talebana che, un passo alla volta, sta completamente privando le donne afgane della loro libertà.

Come dichiarato dall'attivista Shafiga in un'intervista al giornale on-line *Fanpage* "Le donne qui non sono libere, hanno perso quasi tutti i diritti con l'arrivo dei Talebani. Sono come bloccate, immobili, costrette a una vita che non è la loro".

L'attivista, pur rimarcando la tenacia con la quale le donne afgane continuano a opporsi al regime, rinnova un appello di aiuto nei confronti degli Stati Uniti e dell'Occidente che ha abbandonato il Paese al suo destino. "Io, come tante altre donne, sono stata abbandonata e lasciata qui dove le cose sono difficili soprattutto per noi. Le donne afgane continuano a combattere, ma hanno bisogno di aiuto."

E' evidente che senza un intervento da parte dell'Occidente non c'è futuro



per l'Afghanistan, ma è importante che questa volta si tratti di un intervento concreto che abbia come reale obiettivo la stabilizzazione del paese e non il suo sfruttamento.

Un aiuto sostanzialmente diverso da quello offerto dagli Stati Uniti che dopo aver armato e finanziato gruppi tribali come i mujaheddin, poi confluiti nei talebani, in funzione antisovietica alla fine degli anni 70 hanno occupato per 20 anni l'Afghanistan con lo scopo dichiarato di "esportare la democrazia", ma portando di fatto il Paese al collasso.



Articolo di

Amina Al Kodsi

Laureata in Lingue e Letterature del mondo moderno all'università La Sapienza di Roma, da sempre nutre una forte passione per il mondo dell'editoria e della comunicazione. Ha lavorato come redattore radiofonico e ha collaborato in qualità di consulente con diverse agenzie letterarie.

Due Stati fra attacchi e uccisioni

PALESTINA-ISRAELE, UN NUOVO LIVELLO DEL CONFLITTO?

Si è riacutizzata la tensione fra lo Stato di Israele e la Palestina. Fra la fine di marzo e l'inizio di maggio, una serie di attentati – sette per la precisione – hanno portato Israele a vivere il suo periodo più mortale dal 2006, provocando la morte di 17 israeliani e due cittadini ucraini.

L'ultimo episodio si è verificato il 5 maggio, in occasione del Giorno dell'Indipendenza dello Stato ebraico a Elad, nel centro del Paese e a ridosso della Cisgiordania. Secondo il *Times of Israel*, due aggressori armati di ascia e pistola avrebbero preso di mira i passanti in un parco per poi fuggire. Tre persone hanno perso la vita e altre sono rimaste ferite. Da subito è stata caccia all'uomo. La polizia ha istituito diversi posti di blocco, perquisito i veicoli e mobilitato elicotteri. In un tweet, il ministro degli Esteri, Yair Lapid, ha scritto: «La gioia del Giorno dell'Indipendenza è stata interrotta in un istante. Un attacco omicida a Elad sconvolge l'anima e il cuore».

Nel Paese si sospetta che si sia trattato di un attacco terroristico e alla popolazione è stato chiesto di non lasciare le abitazioni. Hamas ha commentato l'attentato sostenendo



che l'operazione non è altro che «la conseguenza della rabbia palestinese per i continui attacchi degli occupanti, delle loro istituzioni e dei loro coloni contro la moschea al-Aqsa». Proprio qualche giorno prima, l'organizzazione estremista aveva esortato i palestinesi a difendere la moschea e i luoghi sacri.

Si alza nuovamente la tensione fra lo Stato di Israele e la Palestina dopo più di un mese di attacchi. Le numerose vittime e l'uccisione di una celebre giornalista di Al Jazeera riportano il focus sul conflitto.

In risposta all'attacco, gli israeliani hanno fatto irruzione nelle città palestinesi scatenando aggressioni che hanno portato all'uccisione di 26 persone, fra cui diversi innocenti.

Tuttavia, ciò che ha avuto più risonanza a livello internazionale è stata l'uccisione della storica giornalista di *Al Jazeera*, Shireen Abu Aklah. Mercoledì 11 maggio, la reporter palestino-americana stava coprendo un raid militare in un campo profughi in Cisgiordania quando alcuni colpi d'arma da fuoco l'hanno colpita.

Da subito, i testimoni hanno accusato l'esercito israeliano, che si è difeso diffondendo il video di un uomo palestinese armato che sparava durante il raid. Tuttavia, la plausibilità della



smentita è durata poco. Più tardi lo stesso giorno, infatti, Abdulkarim Sadi – un ricercatore del gruppo per i diritti umani B'Tselem – ha dimostrato che il militante palestinese si trovava in un punto del campo da cui era impossibile sparare alla giornalista. L'esercito israeliano ha risposto con delle immagini ritraenti i soldati ritirarsi verso i veicoli blindati. Sarebbe proprio da qui, secondo il ricercatore, che è partito il colpo: a 200 metri dalla giornalista e sulla stessa strada. Le forze israeliane hanno riconosciuto la posizione dei veicoli. Tuttavia, hanno aggiunto che, nel caso in cui il colpo fosse veramente partito dalla vettura, sarebbe stato indirizzato verso un terrorista che si trovava nella stessa traiettoria della reporter. Anche quest'ultima versione è stata prontamente smentita da diversi giornalisti che si trovavano insieme alla vittima: nessun militante si trovava nelle vicinanze.

Venerdì 13 maggio, i funerali di Shireen Abu Akleh sono stati interrotti dalle violenze della polizia sui presenti. Non sono stati esentati dall'attacco nemmeno coloro che sorreggevano la bara, che è caduta a terra scatenando l'indignazione internazionale. L'aggressione sarebbe avvenuta, secondo il corpo di polizia, in risposta ai canti nazionalisti e allo sventolamento delle bandiere della Palestina. Successivamente, sul loro profilo Twitter ufficiale (@israelpolice) è stato caricato il video di due uomini che tiravano pietre dalla folla. Non ci è voluto mol-

to prima che il confronto con svariate riprese da terra dimostrasse che le immagini erano state modificate.

Dopo l'accaduto, André Carson e Lou Correa – membri della Camera dei Rappresentanti rispettivamente dell'Indiana e della California – hanno raccolto le firme per una petizione con cui chiedono al direttore dell'FBI, Christopher Wray, e al Segretario degli Stati Uniti, Antony Blinken, di investigare sull'episodio e di determinare se l'uccisione della giornalista abbia violato le leggi americane. La lettera si conclude con:

“In quanto americana, Abu Akleh aveva diritto alla piena protezione offerta ai cittadini statunitensi che vivono all'estero. Noi, i membri del Congresso firmatari, vi esortiamo a sostenere i valori su cui si fonda la nostra nazione, fra cui i diritti umani, l'uguaglianza e la libertà di parola. Abbiamo il dovere di proteggere i corrispondenti dall'estero”.

Anche la Palestina ha chiesto giustizia. L'ex primo ministro, Nuri al-Maliki, ha annunciato che il Paese si è rivolto alla Corte Penale Internazionale (CPI) perché indaghi sull'omicidio della reporter e di un'altra dozzina di giornalisti, i cui casi sono stati archiviati nell'ultimo anno.

Al contrario, lo Stato di Israele ha annunciato che non proseguirà con investigazioni. Secondo l'avvocato militare, Yfat Tomer-Yerushalmi, dato che la reporter si trovava in una zona di combattimento attiva, in assenza di ulteriori prove, “non ci può essere alcun sospetto immediato di attività criminale”.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

La politica italiana sulla guerra.

IL DIBATTITO INTERNO ALLE PRESE CON LA GUERRA IN UCRAINA. INEVITABILI LE CONTRAPPOSIZIONI DI VEDUTE



L'Italia, o meglio la sua classe dirigente, si è ritrovata in prima fila sulla questione diplomatica ed istituzionale del conflitto in corso in Ucraina. La posizione di vicinanza che, da sempre, molti partiti hanno instaurato con la Russia del Presidente Putin, ha messo quegli stessi partiti (soprattutto i loro leader) in una difficile situazione.

La parentesi politica che stiamo vivendo risulta essere focalizzata per la maggior parte sulla guerra e sui suoi effetti economici e sociali. Conseguenze ben evidenti soprattutto sulla vita di milioni di cittadini italiani, che stanno subendo gli effetti negativi delle sanzioni europee (necessarie), contro la Federazione Russa e il loro export energetico. Il dibattito politico trova spazio anche su un piano “strategico”, ossia quali tipologie di misure adottare contro la Russia, riconosciuta all’unisono come unica responsabile della guerra (seppur con ritardo da alcuni schieramenti partitici).

Superata la fase iniziale di difficoltà nel riconoscere le colpe, una difficoltà presente soprattutto nel centrodestra da sempre vicino a Putin, ad oggi il panorama politico ed istituzionale italiano è spaccato su un’altra questione ancora più delicata: l’invio di armi all’esercito ucraino.

Una questione che ha diviso anche l’opinione pubblica, la quale si trova su due schieramenti tra chi è favorevole all’invio e chi contrario (schieramenti “alimentati” anche dai talk show, con la presenza di esperti in materia).

Ma come si pongono in particolare i partiti politici, i loro leader e, soprat-

tutto, il governo italiano sulla questione armi?

Il Presidente del Consiglio dei Ministri Draghi ha sin da subito confermato la strategia atlantista ed europeista di totale sostegno all’Ucraina, dimostrando unità di intenti con l’Unione Europea e Stati Uniti. Una posizione mantenuta in modo costante, conscia, tuttavia, delle difficoltà che sanzioni ed embargo avrebbero avuto sul tessuto economico italiano. Oltre a questo, la questione armi, in particolare, ha suscitato nette separazioni all’interno dei partiti di maggioranza ed opposizione, ma anche all’interno



delle stesse alleanze di centrodestra e centrosinistra.

La prima è lo schieramento con cui Putin ha da sempre avuto un dialogo forte e privilegiato; il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, lo ha considerato per anni come un amico personale e un capo di Stato tra i più capaci nel panorama internazionale.

Riprova del fatto che dopo l'invasione russa, l'ex Premier ha "faticato" ad ammettere le colpe del suo vecchio alleato (con cui sembrerebbe aver chiuso ogni dialogo). Una situazione che ha messo in imbarazzo il suo partito, storicamente filo-atlantista. La sua posizione sulle armi è vago, mal definito, giustificato con effimeri proclami per la pace.

Chi invece ha da subito tenuto una linea ben definita, coerente con le strette relazioni intrattenute con la Russia, è la Lega del segretario Matteo Salvini. Come il suo alleato di governo, Salvini ha faticato molto per ammettere le colpe di Putin, a causa dei molti proclami di stima a lui dedicati negli anni e la vicinanza di posizione con il suo governo. Sul fronte armi, invece, la sua strategia è stata sin da subito contraria a quella

europea, protestando come queste non facciano altro che dilungare la guerra e aumentare morti e vittime. Dichiarazioni, se vogliamo, povere di argomentazioni, sostenute solo da eccessi di retorica: molti esperti hanno constatato che l'Ucraina sta resistendo grazie, anche, alle armi a loro consegnate.

Tra chi risulta essere per la maggior parte in linea con la Lega, è il vecchio alleato del primo governo Conte, il Movimento 5 Stelle; se le tempistiche ad ammettere le colpe russe sono state decisamente più rapide (anche i grillini hanno intrattenuto rapporti diplomatici con la Russia), la questione armi ha ricevuto critiche immediate. L'attuale Presidente del Movimento, Giuseppe Conte, ha più volte ribadito forti dubbi sul loro invio.

Una posizione che ha creato divergenze di opinioni con il suo alleato di centrosinistra, il Partito Democratico di Enrico Letta, fermamente convinto che per arrivare alla pace sia necessario sostenere l'Ucraina in ogni modo possibile.

Queste varietà di vedute sta mettendo a dura prova la tenuta della maggioranza di governo, dove ri-

sulta ormai difficile trovare una linea condivisa e priva di divergenze. Soprattutto quando i maggiori partiti non riescono a lasciare da parte argomenti ritenuti utili per il loro tornaconto elettorale.



Articolo di
Lorenzo Alberto Trionfo

Laureato in Scienze della politica e della sicurezza pubblica alla Tuscia di Viterbo. Appassionato di scrittura, cinema e libri gialli, in passato collaboratore di un giornale online di Viterbo. Responsabile della rubrica di politica per un'associazione culturale a Roma.

Si stringono
i tempi per
le modifiche,
il testo attende
il vaglio
del Senato

ERGASTOLO OSTATIVO, LA PARTITA DEVE CHIUDERSI

Trent'anni fa, nel periodo delle stragi di Mafia, con la legge 356/1992 l'ordinamento italiano accoglieva una modifica al testo sull'ordinamento penitenziario.

Si trattava dell'articolo 4 Bis, che andava a privare di "lavoro all'esterno, i permessi premio e [...] misure alternative alla detenzione previste" i detenuti condannati per alcuni reati, tra i quali quelli legati alla criminalità organizzata, che non collaboravano con la giustizia. La situazione che creava questa disposizione ha preso il nome di "ergastolo ostativo", definizione non riconducibile stricto sensu a nessuna norma giuridica,

Basta con lo stop a misure premiali per i detenuti che non collaborano con la giustizia, il nuovo testo punta sulla dissociazione come condizione necessaria per rispettare le indicazioni della Consulta.

ed è rimasta pressoché immutata per quasi tre decenni. Tuttavia, il 15 aprile 2021, la Consulta ha dichiarato la norma incostituzionale in quanto in contrasto con gli articoli 3 e 27 della Costituzione. In particolare si faceva riferimento al terzo comma di quest'ultimo,

che recita: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato."

La funzione rieducativa della pena, alla base del nostro sistema penitenziario, è stata quindi considerata viziata da una norma come quella sull'ergastolo ostativo, che creava una differenziazione importante tra i detenuti che collaboravano con le autorità e quelle i che sceglievano di non farlo. Questa valutazione è stata confermata anche dalla Corte di Strasburgo, che nel valutare la normativa ha ritenuto invalida l'eventualità che il carcere a vita, privo di misure alternative, potesse dipendere

solo dalla non collaborazione dell'imputato con la giustizia.

La Corte Costituzionale, nel segnalare l'illegittimità della norma, non ha cancellato l'articolo in questione, ma ha dato al parlamento un anno di tempo per rimodellare la legge rimuovendo l'incostituzionalità rilevata. All'inadempienza delle Camere sarebbe seguita l'eliminazione definitiva della parte considerata incostituzionale dal testo sull'ordinamento penitenziario.

Lo scadere di questo termine è ormai prossimo, e l'attività legislativa in merito è avviata. A fine marzo 2022 la Camera di Deputati ha approvato la riforma

dell'articolo 4-Bis con una maggioranza di 285 voti favorevoli, 47 astenuti e un solo contrario. Le modifiche proposte - e accettate - dal parlamento sono state la ricerca di un compromesso tra la legittimità Costituzionale della norma e il mantenimento di una certa rigidità nel rapporto con i responsabili dei reati considerati così gravi da meritare un trattamento come quello dell'ergastolo ostativo.

In particolare si è cercato di non rendere la necessità di modificare un regalo agli imputati che non collaborano con le istituzioni, tanto più nell'anno del trentennale di Capaci e Via d'Amelio. La nuova normativa pone quin-

di fine alla necessità che il condannato debba collaborare con le istituzioni per ottenere alcuni trattamenti di miglioramento della sua condizione, concentrandosi su altri elementi. In particolare nel nuovo articolo 4-bis si parla di detenuti che *“dimostrino l'adempimento delle obbligazioni civili e degli obblighi di riparazione pecuniaria conseguenti alla condanna o l'assoluta impossibilità di tale adempimento e alleghino elementi specifici, diversi e ulteriori rispetto alla regolare condotta carceraria, alla partecipazione del detenuto al percorso rieducativo e alla mera dichiarazione di dissociazione dall'organizzazione criminale di eventuale ap-*



partenenza, che consentano di escludere l'attualità di collegamenti con la criminalità [...]”.

Non più la collaborazione, dunque, quanto la dissociazione, l'allontanamento, potremmo dire spirituale, dall'organizzazione criminale d'appartenenza, quanto meno esplicitato. Inoltre si parla di obblighi civili e pecuniari di riparazione, discendenti in linea di massima dalle sentenze e dagli altri provvedimenti di condanna.

Il testo è al momento arrivato in Senato, dove attende il completamento dell'Iter dopo

esser stato calendarizzato in commissione Giustizia dopo Pasqua.

Il tempo per l'approvazione dato dalla Consulta è ormai agli sgoccioli e comunque nulla assicura che l'articolo modificato passerà senza problemi il vaglio della seconda camera, col rischio che qualche rimaneggiamento porti alla necessità di ripassare da Montecitorio.

Allo stesso modo non si può assicurare ex ante che la riforma sarà considerata del tutto in linea con le prescrizioni della Corte Costituzionale, che in

ogni caso potrà essere chiamata a una futura valutazione. In Italia l'argomento carceri resta spinoso, col rischio che ogni mossa possa diventare fonte di propaganda per chi chiede pene più dure o per chi, al contrario, ritiene che serva maggiore umanità.

C'è da augurarsi che lo scopo della pena, quella rieducazione del condannato di cui parla la Costituzione, sia sempre punto focale della legislazione penitenziaria, per evitare che il paese di Cesare Beccaria faccia pericolosi salti indietro nel tempo.



Articolo di

Francesca Romana Moretti

Nata a Torino ma residente a Roma dal 2015, dove studia giurisprudenza e si forma costantemente con corsi di giornalismo e di scrittura. Lettrice incallita, autrice sempre alla ricerca di nuove storie da raccontare, sia per cronaca che per narrativa, trova incipit e stimoli in qualsiasi cosa.

Appassionata di storia e politica sogna di far convogliare tutte le sue passioni in un mestiere.

La riforma della giustizia è in attesa dei decreti legislativi del Governo

RIFORMA CARTABIA, DEL CSM, E REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA, OVVERO L'ARTE DI SAPER FARE DI NECESSITÀ VIRTÙ



Giunge a maturazione in un momento storico difficile una delle riforme più attese ed importanti per Paese: quella della giustizia. La necessità di ricevere aiuti economici sotto forma di fondi europei ha spinto la classe politica a ritrovare l'unità di intenti facendo prevalere l'interesse comune. In altre stagioni politiche, non sarebbe stato possibile un intervento di tale ampiezza ed impatto.

Nella storia del diritto italiano il 2022 è destinato ad assumere le sembianze di un anno cruciale nel quale vedrà la luce un'imponente riforma della giustizia.

È indispensabile premettere che essa giunge a maturazione in un contesto in cui il nostro Paese è chiamato a raggiungere obiettivi strategici attraverso riforme strutturali in grado di rilanciare l'economia ed il benessere sociale. Sotto questo aspetto, la riforma acquista una valenza decisiva, sia per la corretta esecuzione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, sia per l'ottenimento dei fondi del *Recovery Plan*, in quanto il raggiungimento degli obiettivi concordati con la Commissione Europea di riduzione dei tempi del processo è

una delle "condizionalità" che consentirà al nostro Paese di accedere ai predetti fondi.

È opportuno precisare che il valore economico del P.N.R.R. per il comparto giustizia è pari 2,7 miliardi, mentre per il *Recovery Plan* si parla di 191 miliardi destinati alla rinascita economica e sociale del paese, pertanto appare chiaro che il raggiungimento degli obiettivi rappresenta un "passaggio obbligato" di questa particolare epoca storica, destinato a riverberarsi sull'intero "sistema-paese". La novella globalmente intesa si compone di due grandi interventi in ambito civile (l. n. 206/2021) e penale (l. n. 134/2021), il cui obiettivo è rendere la giustizia più efficiente e di velocizzarne i tempi. A questi, si devono aggiungere la ri-

forma del CSM (d.d.l. A.C. 2681-A), ed i cinque quesiti referendari, che nel loro insieme mirano anche a togliere peso alle c.d. "correnti" politiche presenti all'interno del CSM, in risposta agli scandali che hanno coinvolto la magistratura italiana negli ultimi anni. Entrambi i provvedimenti puntano ad implementare la digitalizzazione dei procedimenti e l'utilizzo delle modalità telematiche per il deposito di atti e documenti, nonché per la partecipazione ad atti ed udienze. Grazie a un piano di finanziamento previsto dal P.N.R.R. si investe sul personale, con la creazione dell'Ufficio per il processo: una struttura organizzativa che entrerà a far parte del nuovo modello di organizzazione del lavoro dei giudici con funzioni di smaltimento dell'arretrato e compiti preparatori.

Con la riforma del processo penale, il cui livello di inefficienza desta le maggiori preoccupazioni in Europa, si mira a raggiungere una riduzione significativa dei tempi della giustizia andando ad incidere su aspetti sostanziali e procedurali, sul sistema sanzionatorio, e sulla giustizia riparativa, mai prima d'ora disciplinata compiutamente. E' di fondamentale importanza l'intervento in materia di prescrizione del reato: introducendo un nuovo art. 161-bis c.p. si stabilisce che il corso della prescrizione del reato cessa dopo la sentenza di primo grado, sia essa di condanna o di assoluzione.

Viene altresì in rilievo il nuovo articolo 334 bis c.p.p. che prevede che la mancata definizione del giudizio di appello e del giudizio di cassazione entro i termini di ragionevole durata del processo previsti dalla legge Pinto costituisce causa di improcedibilità dell'azione penale.

Questi interventi, nelle previsioni del legislatore, avranno il maggiore impatto sulla durata dei procedimenti.

Nel complesso quadro sin qui delineato, si innesta la votazione dei 5 referendum abrogativi sulla giustizia fissata al 12 giugno 2022, rispetto ai quali vanno focalizzati almeno tre quesiti referendari.

In primo luogo, quello per la separazione delle funzioni dei magistrati con cui si aspira a ridurre il passaggio dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti; in secondo luogo, il quesito che intende consentire la partecipazione dei membri "laici" - scelti dal Parlamento -, alle deliberazioni dei Consigli giudiziari sulle valutazioni di professionalità e competenza dei magistrati. Infine, il referendum in materia di elezioni dei componenti togati del CSM, che mira a scardinare il sistema delle "correnti" consentendo a qualunque magistrato che intenda candidarsi, di presentare la propria candidatura senza dover prima procurarsi un certo numero di firme.

Esposti succintamente i principali temi della riforma Cartabia, appare chiaro che per esprimere un giudizio sulla qualità di una riforma a carattere strutturale, organico

e sistematico, bisognerà attendere l'attuazione che ne darà il Governo. Tuttavia, non può essere messo in dubbio il fatto che una riforma di questa portata costituisca un passaggio obbligato per il nostro Paese sotto il profilo del bene comune, tenuto conto che essa giunge in un contesto storico-politico per certi aspetti irripetibile, e comunque tale da far riporre ogni speranza nell'autorevolezza di un presidente del Consiglio dei ministri e di una ministra della giustizia per nulla inclini a fare della giustizia una bandiera ideologica o elettorale, ed il cui valore personale corrisponde esattamente alla capacità tecnica di risolvere problemi.



Articolo di
Mattia Genovesi

Entra nel mondo del lavoro come trasportatore ed operaio presso aziende operanti nel settore del commercio. Dopo aver militato come chitarrista in formazioni underground del perugino, si afferma con la band "Il Pinguino imperatore" in concorsi di livello nazionale, e nel 2016 pubblica "Domeniche alla periferia dell'impero". Dopo gli studi giuridici ha lavorato nel settore dei servizi fiscali ed ha contribuito a fondare l'associazione "Biodiversa" per la salvaguardia della biodiversità locale.



“I MORTI NON PARLANO”: IL RACCONTO DI UNA COLOMBIA SEGNATA DA SILENZI E VOCI SPEZZATE.



Domenica ventidue giugno presso il Parco della Torre di Tor Marancia, si è svolta la presentazione del lavoro d'indagine di Flavia Famà, autrice del libro “i morti non parlano”. Classe 1982, nata a Catania e figlia dell'avvocato Serafino Famà, vittima innocente di mafia nell'anno 1995.

Le pagine di questo saggio scorrono veloci, risultano fluenti e coinvolgenti, le parole di Flavia Famà raccontano di una Colombia straziata da scomparse violente e da una storia sociopolitica fondata su omissioni necessarie, indispensabili per la sopravvivenza del popolo colombiano. Un lavoro articolato e curato nella prefazione da Nando Della Chiesa, il quale scrive:

“Qui si parla di un paese con costituzione democratica, non di una dittatura militare. Questa annotazione semplice e forse anche ovvia rivela in realtà il grande pozzo nero del nostro tempo”.



Durante la presentazione è stato possibile ascoltare alcuni estratti del saggio ed è stato palese quanto fosse necessaria e tangibile l'esigenza da parte dell'autrice di trasmettere la multidisciplinarietà dei suoi scritti e l'interesse della stessa nell'ammettere che i fatti della Colombia non possono essere marginalizzati territorialmente, poichè rappresentano nella loro brutalità una realtà amara e globale, **“qualcosa che non va aldilà di NOI”**.

I fatti che raccontano e toccano la Colombia, narrano di una serie infinita di circostanze devianti. Parliamo di narcotraffico, politiche territoriali limitanti ed egoiste che la

classe politica colombiana ha ignorato, contribuendo vertiginosamente all'espandersi di corruzione e soprusi. Più di settant'anni di storia latino americana, che l'autrice ha avuto modo di conoscere con l'associazione Libera nel 2014.

L'autrice ci parla di una Colombia vittima di più conflitti armati, legali e illegali, figlia di una riforma agraria, come scritto in precedenza, mai concessa ma da sempre richiesta dalla classe contadina. Lontana l'ipotesi di una situazione di quiete, di pace o semplicemente di stallo. Leggiamo di un paese in cui ad oggi si contano milioni di desplazados e migliaia di falsos positivòs, persone i cui corpi non sono mai stati

ritrovati ma comunque dichiarati deceduti.

Nella lettura, ritroviamo molteplici avvenimenti rappresentativi e salienti che coinvolgono simultaneamente più di una realtà territoriale, nazionale ed internazionale non escludendo nessuno dalle responsabilità di questo conflitto. L'autrice, scrive “tutti uniti da una lunghissima striscia a tratti invisibile di violenza, sangue e cocaina”.

Una lettura appassionante, esaustiva ed eloquente che rende possibile la comprensione di ciò che non vediamo o silenziamo volontariamente, come le voci che hanno taciuto o sono state messe a tacere.



Articolo di
Veronica Gagliano

Veronica Gagliano, aspirante giornalista e scrittrice romana, classe 1995. Dottoressa in Sociologia presso l'Università degli studi di Roma Tre. Attualmente studentessa presso la magistrale in Editoria, Informazione e Giornalismo. Il suo sogno nel cassetto è quello di poter pubblicare un giorno una raccolta autobiografica di racconti di vita che parli di lei ma allo stesso tempo permetta ai lettori di immedesimarsi in tutte quelle che sono le dinamiche relazionali comuni.

Rapporto dell'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze



L'USO IMPROPRIO DI BENZODIAZEPINE TRA I CONSUMATORI DI OPPiacei

La benzodiazepine sono una classe di medicinali con un'ampia gamma di usi clinici, tra cui il trattamento dell'ansia e dell'insonnia e la gestione dell'astinenza da alcol. Come per tutti i farmaci, l'uso di benzodiazepine può essere associato a effetti collaterali, in particolare se assunte impropriamente come accade per diverse ragioni nei consumatori di oppioidi ad alto rischio in cui l'uso improprio è associato a morbidità e mortalità.

Le evidenze ad oggi disponibili – si legge nella pagina dell'AIFA (agen-

zia italiana del farmaco) includono, tra gli effetti dell'uso improprio in questa categoria di soggetti, un più alto rischio di overdose da eroina, infezioni da HIV, psicopatologie (ansia e depressione), esiti del trattamento meno soddisfacenti e peggioramento delle funzioni sociali.

L'Osservatorio sottolinea che molte prescrizioni di benzodiazepine ai tossicodipendenti ad alto rischio sono giustificate da legittimi scopi terapeutici. Tuttavia, si legge nel Rapporto, sussistono preoccupazioni sulle conseguenze non intenzionali per la salute

Droga, aumentano i morti del 13%, non c'è alcuna prevenzione. Molte prescrizioni di benzodiazepine ai tossicodipendenti ad alto rischio sono giustificate da legittimi scopi terapeutici. Tuttavia, sussistono preoccupazioni sulle conseguenze non intenzionali per la salute associate all'uso di benzodiazepine mischiati a oppioidi.

associate all'uso di benzodiazepine per periodi più lunghi (ad esempio più di 2-3 settimane), alla poli-assunzione di droghe e all'utilizzo non conforme alle linee guida sulla prescrizione.

I consumatori di oppioidi ad alto rischio abusano solitamente di ansiolitici o per auto-prescrizione (per trattare disordini psichiatrici e stati emotivi negativi e alleviare i sintomi dell'astinenza o gli effetti avversi di droghe come l'alcol o la cocaina) o per potenziare gli effetti degli oppioidi (prolungandone l'intensità o la durata, specialmente quando vengono iniettate). I pazienti in trattamento sostitutivo della dipendenza da oppioidi, con metadone, ad esempio, possono abusare di benzodiazepine per aumentarne gli effetti dei loro farmaci oppioidi. I report suggeriscono che questa pratica può essere correlata a un sotto-dosaggio del trattamento di sostituzione, che porta al riemergere dei sintomi da astinenza.

Le benzodiazepine ad azione rapida risultano più utilizzate dai consumatori di oppioidi di quelle ad azione più lenta. Tra le fonti di procacciamento di questi farmaci ci sono anche il mercato illegale e internet: è infatti in aumento il numero di farmaci non approvati in Europa che sono stati di recente identificati in vendita per strada e online. Alte percentuali di abuso di questi farmaci, si sono riscontrate tra i consumatori di oppioidi ad alto rischio in carcere. Da uno studio condotto su 38 reclusi italiani - riporta l'Osservatorio - è risultato che l'85% di consumatori di oppioidi abusavano di benzodiazepine.

L'uso simultaneo di oppioidi con benzodiazepine e altri depressori del sistema nervoso centrale come l'alcol aumenta inoltre il rischio di overdose fatale o non fatale per depressione respiratoria.

Luciano Squillaci, presidente della Federazione Italiana Comuni

Terapeutiche, F.I.C.T., sottolinea: «Una tragedia ampiamente e tristemente prevista. Siamo stanchi di dover prendere atto, ogni anno, e sempre con maggior ritardo, della consueta strage di innocenti»

I dati pubblicati dalla *Relazione al Parlamento 2020 sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia*, ci forniscono un quadro allarmante, una tragedia ampiamente e tristemente prevista.

«Il dato che più inquieta», continua Squillaci, **«è l'aumento di morti per droga: nel 2019 sono stati registrati 373 casi di decesso per overdose, l'11% in più rispetto lo scorso anno ed addirittura il 39% in più di decessi rispetto ai dati del 2016»**. Ma questi non sono numeri, sono persone. Donne e uomini che forse avrebbero potuto avere una chance diversa se qualcuno si fosse in qualche modo preoccupato per loro. Al primo posto come causa di morte c'è sempre l'eroina, ma molto preoccupante è la percentuale del 30,8% di morti per sostanze imprecise: probabilmente, come afferma la stessa relazione, si tratta delle nuove sostanze psicoattive, e dei mix fatali tra oppioidi e ansiolitici».

«Ma se continuiamo a lanciare allarmi che non vengono mai presi sul serio, rischiamo di contribuire a normalizzare la questione droga, a rendere tutto drammaticamente «consueto»», continua il presidente, *«Allora stavolta niente allarmi, prendiamo atto che si tratta di una tragedia ormai strutturale, che la politica, il governo, la società civile hanno ormai deciso che di queste persone non ci si vuole occupare. Quasi 400 morti e 7.800 ricoveri ospedalieri evidentemente non sono sufficienti per scuotere le coscienze. Così come evidentemente non ci scuotono i 660.000 giovani, 1 su 4 dei nostri figli che ogni giorno mandiamo a scuola e che dichiarano di fare uso di sostanze illegali. Nei centri di ascolto della FICT, riceviamo quoti-*

dianamente, famiglie che ci chiedono aiuto per i propri figli, e parliamo di bambini di 12/13 anni che scoprono di avere problemi di dipendenza», continua Squillaci, *«La sensazione è che, in Italia, si sia abbassata notevolmente la percezione del rischio dell'uso di sostanze e questo è dovuto alla carenza di percorsi di prevenzione educativi strutturati. Ovviamente per questo c'è necessità di risorse ma, negli ultimi dieci anni, c'è stato un forte disinvestimento in questo settore ed ora ne paghiamo evidentemente le conseguenze. Lo ribadiamo: occorre rifinanziare immediatamente il Fondo Nazionale per la lotta alla droga»*.

Si tende erroneamente a pensare che si muoia a causa della droga e delle dipendenze in generale, in realtà si muore di solitudine, depressione e stato di abbandono. La droga è solo un mezzo.



Articolo di
Annalisa Caputo

Nata a Grosseto e cresciuta a Castiglione della Pescaia vive a Roma dal 2005. Diplomata al liceo linguistico e come operatrice sanitaria. Fin dall'infanzia nutre una forte passione per la scrittura. Ha lavorato come speaker radiofonica e nel mondo dello spettacolo. Oggi madre di due figli, si dedica al giornalismo e al volontariato presso il Cav Athena a supporto delle donne che hanno subito violenze.



Covid e crisi Ucraina: l'impatto sulla vita dei giovani italiani.

GIOVENTÙ BRUCIATA

I dati e le testimonianze dei nostri figli privati della loro giovinezza

Le foto presenti in questo articolo sono state scattate da Chiara Rebeggiani

A due anni dall'inizio della pandemia, quando finalmente si stava cominciando ad intravedere un barlume di speranza per un ritorno alla normalità, ecco che la guerra in Ucraina piomba sulle giovani esistenze dei nostri figli scaraventandoli di nuovo in un baratro angosciante di insicurezza, paura e incertezza sul proprio futuro.

Sin dall'inizio della crisi Ucraina l'associazione milanese "Laboratorio Adolescenza" e l'Istituto di ricerca IARD, che realizzano periodicamente

indagini sugli stili di vita degli adolescenti italiani, hanno effettuato uno studio su un campione di circa 5000 studenti di età compresa tra i 13 e i 19 anni, per per avere un riscontro degli effetti del conflitto sulla loro psiche.

I risultati destano sconcerto. I nostri figli, a dispetto di una esteriore apatia ed egocentrismo, in realtà stanno affrontando una situazione di sofferenza. I risultati della ricerca, anticipati al quotidiano La Repubblica, hanno evidenziato un'acuita sensibilità per le stragi civili e per il dolore umano. 3

adolescenti su 4 infatti temono l'imminente scoppio della Terza Guerra Mondiale. Anche le preoccupazioni economiche derivanti dal conflitto ucraino stanno minando la serenità dei nostri giovani. 8 ragazzi su 10 infatti sono a conoscenza dell'aumento dei costi per via della guerra e sanno, pertanto, che in famiglia si deve tirare la cinghia. Un altro aspetto interessante che si evince da questa indagine è quello umanitario: molti giovani non sono indifferenti alla sofferenza del popolo ucraino e manifestano preoccupazione in generale per

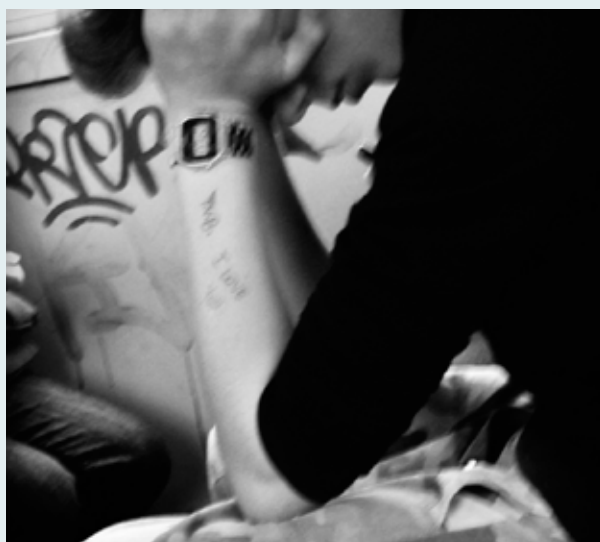
il coinvolgimento dei civili nel conflitto. Tale evidenza mostra un aspetto del carattere dei nostri figli che in condizioni normali appariva latente, ovvero la compassione per il dolore altrui.

Tra i tanti studi sulla salute mentale degli adolescenti emerge quello condotto dall'Associazione Nazionale Di. Te. (Dipendenze tecnologiche, GAP, cyberbullismo). Il sondaggio, a titolo "La salute mentale dei giovani tra pandemia e guerra", rivela che 7 adolescenti su 10 sperimentano uno stato di rabbia non solo verso l'esterno ma anche contro sé stessi. A questo si aggiunge purtroppo uno stato di depressione cronica per il 50% degli intervistati, soprattutto per le ragazze tra i 14 e i 19 anni, con conseguente sfiducia in sé stessi e abbassamento del tono dell'umore. Sempre nell'età compresa tra i 14 e i 20 anni, inoltre, un individuo su tre pensa alla morte come possibile via di uscita da una situazione esistenziale angosciante. Aumentano anche i casi di autolesionismo: 1 intervistato su 6 afferma che per sfogare il proprio malessere e la propria frustrazione, si è inflitto delle ferite.

A dispetto di tutto ciò, i giovani si tengono comunque informati circa l'attuale situazione internazionale. Quindi se da una parte lo smartphone può condurli ad uno stato di alienazione, relegandoli in una dimensione digitale e irreale, dall'altra l'accesso illimitato al web li immerge completamente nell'infosfera.

Questa è la realtà dei nostri giovani, compressi tra un presente privo di spensieratezza e un futuro su cui incombono nubi sempre più nere. I nostri ragazzi sono stati privati dell'adolescenza passando direttamente all'età adulta attraverso le

macerie di un mondo devastato dal Covid e da questo conflitto infame. Un punto di vista più vicino e auten-



tico ci viene fornito in tal senso da alcuni giovani studenti che abbiamo intervistato.

1. Dopo la pandemia come vivi il conflitto in Ucraina? Quanto e come ti tieni informato?

Giulia - All'inizio il conflitto in Ucraina l'ho vissuto male perché tramite i social si è sempre esposti a immagini forti e anche per il fatto stesso che l'Ucraina è molto vicina all'Italia avevo paura che la guerra potesse arrivare anche qui. Solo sentire il termine "guerra" e vederla così vicina non mi faceva star bene anzi mi faceva molto impressione. All'inizio mi tenevo informatissima tramite i telegiornali, adesso invece mi tengo informata ma con meno apprensione.

Benedetta - Questo stato di emergenza per via della guerra lo vivo quasi con più paura rispetto allo stato, ormai passato, d'emergenza da Covid. Mentre la pandemia ci poneva in uno stato d'emergenza controllato, la guerra invece è qualcosa fuori dal nostro controllo e questo genera ansia.

Mi tengo informata con i telegiornali e tramite il web sempre verificando le fonti delle informazioni.

Beatrice- Sono molto angosciata, prima la pandemia che ha cambiato le nostre vite e ora la guerra in Ucraina. Molto spesso ripenso a qualche anno fa quando ero al liceo e dove mi toccava studiare storia. Mentre leggevo e studiavo ho sempre pensato di essere stata molto fortunata a nascere nel ventunesimo secolo. Vedevo e pensavo alla guerra come qualcosa di lontano e quasi surreale. Non avrei mai immaginato che, nel nostro secolo, sarebbe scoppiata una pandemia globale e una guerra in Europa. Mi sono "illusa" che

l'uomo, soprattutto dopo le atrocità della Seconda guerra mondiale, avesse imparato che la guerra è un orrore.

Se devo essere sincera mi tengo poco informata riguardo quello che sta accadendo in questi ultimi tempi. Ogni giorno, all'ora di pranzo, mia madre accende la televisione per guardare il telegiornale e io altro non vorrei fare che tapparmi le orecchie. Inoltre, sui social e su internet siamo bombardati continuamente di immagini e notizie riguardo la guerra. Penso che sia molto importante informarsi e rimanere aggiornati su quello che succede, ma ogni volta che lo faccio sto male.

2. Quali i pensieri dopo questi due anni di pandemia e ora con la guerra; la situazione attuale sta negando in qualche modo il tuo diritto a crescere "serenamente"?

Giulia - Io non penso che la guerra stia negando il mio diritto di vivere serenamente, perché per ora la guerra è lontana e dopo il Covid cerco di buttarli dietro le spalle certi pensieri e cerco di andare avanti perché altrimenti non vivo più! Secondo me questa situazione

ne va messa da parte. Il che non significa essere indifferenti e insensibili ma significa cercare o creare, anche nell'impossibilità della situazione, le condizioni per vivere serenamente.

Benedetta - Io penso che in qualche modo questa situazione neghi la possibilità di crescere serenamente, perché per esempio io sono passata dai 16 ai 18 anni e in questi due anni ho riscontrato un "Buco" ovvero non ho idea di cosa sia successo nella mia vita in questi due anni e allo stesso tempo il Covid in generale ha lasciato uno stato di paura per tutto quello che all'inizio era normale come i contatti umani che ora invece fanno paura; mi sento di aver perso tappe fondamentali della mia adolescenza e della crescita come anche le esperienze, per quanto riguarda invece la scuola i campi scuola e i viaggi studio e o anche i viaggi all'estero sono state le perdite di questi anni; e adesso che invece c'è la possibilità di andare ecco che ritorna la paura della guerra che incombe che mi blocca e ci blocca. Ecco siamo stati costretti a crescere rapidamente, sapere già come comportarci, come seguire i protocolli, come obbedire senza fare domande.

Beatrice - Purtroppo noi adolescenti e bambini siamo la generazione più penalizzata. Siamo diventati più fragili e i sentimenti che ci accomunano sono paura, angoscia, rabbia e una profonda tristezza. Io sono una ragazza di quasi 20 anni e la mia vita, dopo quanto è accaduto, è cambiata drasticamente. Passo molte ore della giornata chiusa nella mia stanza. La pandemia è iniziata mentre ancora frequentavo il quarto liceo, quando ancora ero una ragazza spensierata. Il covid mi ha tolto le relazioni sociali e quindi il poter stare con i miei coetanei, il contatto fisico con le persone, la voglia di impegnarmi in quello che facevo, la voglia di studiare e il godermi la mia adolescenza. Il covid

e la guerra messi insieme hanno amplificato in me sentimenti come la paura, l'ansia e la rabbia. Da quando ho finito il liceo nel 2021, sto passando uno dei periodi più brutti della mia vita; infatti, ho paura del futuro, ho paura di quello che mi aspetta là fuori nel mondo. Non riesco più a trovare un senso alla mia esistenza, mi sento spaesata, persa. La mia mente è sempre piena di pensieri negativi e catastrofici come: che senso ha studiare all'università se non si trova lavoro? Inoltre, una cosa che mi demoralizza tanto è che purtroppo viviamo in un paese e in un periodo storico a cui importa poco di noi giovani. Non veniamo considerati minimamente e questo è molto triste perché oltretutto gli adulti non fanno altro che giudicarci quando invece vorremmo essere compresi per una volta. Quante volte ci siamo sentiti dire: questi giovani d'oggi, non hanno voglia di lavorare e di fare niente! La verità è che vivere tutto questo ci ha fatto perdere la motivazione, ci fa vivere nell'incertezza del futuro e non ci spinge a credere in noi stessi e nelle nostre capacità.

3. Le immagini che scorrono quotidianamente davanti ai nostri occhi suscitano in te un sentimento d'indifferenza o ti pongono degli interrogativi personali di fronte la drammaticità del conflitto?

Benedetta - Le immagini in parte danno l'idea di quello che sta succedendo, sono immagini forti che lasciano un segno. Vedere queste immagini non genera indifferenza, invece mi pone in un atteggiamento di impotenza, cioè mi chiedo cosa posso fare io, come posso contribuire per raggiungere un'idea di pace? Allo stesso tempo proprio per la crudezza di queste immagini mi sento inadeguata alla risoluzione di questa situazione di guerra.

Beatrice - Personalmente non mi è ancora capitato di confrontarmi con

i miei coetanei sulla tematica della guerra, di più con gli adulti. Ho notato che all'inizio c'era più interesse e partecipazione alle notizie e agli eventi che accadevano, forse anche per una paura personale o per le ripercussioni che ci sarebbero potute essere nel nostro paese, ma con il passare dei giorni e dei mesi secondo me si è verificato quello che il Papa aveva chiesto più volte cioè di non abituarci alla guerra.

Le immagini che la televisione ci propone sono sempre le più drammatiche e questo sicuramente colpisce la mia sensibilità e mi fa sprofondare nel pessimismo e nella sfiducia di un ideale di pace che politici, statisti e gente comune propone ogni giorno, perché dopo tutto quello che sta succedendo mi viene da pensare che nessuno abbia a cuore la pace e la cura dell'essere umano.



Articolo di
Chiara Rebeggiani

Romana, appassionata di scrittura fin dall'infanzia. Da anni lavora nell'ambito della sanità e proprio la vicinanza alla sofferenza e ai bisogni degli ultimi e il desiderio di dar voce alle loro rivendicazioni sono la fonte di ispirazione e il fine della sua attività giornalistica. Da anni tiene una rubrica dove si occupa di recensire eventi mondani di cultura, moda e spettacolo.

Primo rapporto OCSE sulla comunicazione pubblica

Giornalismo nelle mani di chi?



Disinformazione, misinformazione e infodemia sono chiari segni del bisogno di riportare il giornalismo al suo ruolo originario. Oggi solo il 46% dei cittadini si fida delle notizie che sceglie di consultare.

Cosa vuol dire il detto inglese “Elephant in the room”? Oggi partiamo da un’immagine creata *ad hoc* da Teresa Giannini, architetto, redattrice curatrice e ideatrice della veste grafica di Stay. che con un tocco di mouse e sguardo critico, è riuscita a rappresentare uno dei fenomeni che sta colpendo la società moderna, specie in questi ultimi due anni di pandemia, ovvero la crisi dell’informazione. In un’epoca in cui immagini e parole viaggiano parallelamente nonostante queste ultime spesso perdano il loro valore lasciando maggiore rilevanza al contorno, alle immagini per esempio, quanto è importante sceglierle accuratamente per creare un contenuto di qualità? Come un uomo che legge attentamente un *talk show* – lette-

ralmente “lo show delle parole” – anche noi siamo sommersi quotidianamente da una quantità di notizie poco diversificate e, a tratti, superflue e superficiali con due grandi limiti che le accomunano: mancanza di attendibilità e di deontologia e competenza giornalistica. L’elefante nella stanza, quindi – per riprendere il famoso detto inglese – rappresenta per i lettori la verità “nascosta” mentre, per i divulgatori dell’informazione, delle news – i giornalisti – il giusto modo di raccontare, approfondire e analizzare quella stessa verità.

Oggetto di questa grande crisi che sta coinvolgendo fruitori e produttori delle notizie è il primo rapporto OCSE (Organizzazione per la

cooperazione e lo sviluppo economico) sulla comunicazione pubblica, presentato in collaborazione con il Dipartimento per l’Informazione e l’editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri, da cui emerge un dato significativo: solo il 35% dei cittadini si fida dei social media e il 46% si fida delle notizie che sceglie di consultare. Meno della metà della popolazione ripone fiducia nell’informazione che gli viene proposta malgrado oggi giorno essa sia alla portata di tutti, tanto che i cittadini stessi sono fonte di informazione grazie alla fruizione digitale che rende il passaggio di contenuti informativi semplice e veloce. Come garantire, dunque, un’informazione di qualità in un mondo in cui gli in-

fluencer diventano promotori e commentatori delle notizie e in cui, scrivendo una parola chiave su Internet, lo schermo viene inondato di testate che parlano di quell'argomento? Ma soprattutto, perché il 54% della popolazione non è soddisfatto delle notizie che arrivano direttamente? Il Rapporto dell'Ocse individua quindi cinque principi chiave per promuovere una comunicazione pubblica efficace e, quindi, di qualità: potenziare la funzione della comunicazione pubblica, con strategia che sostengano la politica e l'open government; istituzionalizzare e professionalizzare la comunicazione, operare una transizione verso una comunicazione più informata, comprendendo le esigenze delle diverse categorie di pubblico e misurare gli impatti, utilizzare tecnologie digitali e i dati in modo responsabile, per sostenere l'inclusione e il rispetto delle norme etiche; reagire alla disinformazione e alla disinformazione, con interventi preventivi e reattivi per frenare la diffusione di quei contenuti. Tutti obiettivi che non sono altro che il prodotto di un sistema di informazione carente, che sta raggiungendo il suo apice negli ultimi due anni con la questione pandemica. A tal proposito, Paola Ansuini, direttore dell'Ufficio per la comunicazione istituzionale e le relazioni con i media del Presidente del Consiglio, afferma che *“Destinatari elettivi di un comunicatore pubblico sono i giornalisti, per il ruolo professionale che svolgono e che resta cruciale in una democrazia. Non possiamo fare a meno di chi intermedia e ha un'attitudine alla divulgazione per far arrivare a un largo pubblico temi anche molto complessi, in modo trasparente ed efficace”*. Dalle sue parole emerge quanto sia fondamentale il ruolo dei mediatori nella comunicazione pubblica affinché i giornalisti possano adempiere al ruolo in modo chiaro e democratico.

Lo scopo di ogni apparato di informazione è quello di fornire un resoconto degli eventi significativi e

interessanti, come suggerisce la sociologa statunitense Gaye Tuchman che ha condotto uno studio sulla costruzione delle notizie direttamente nelle redazioni giornalistiche con lo scopo di osservare come i giornalisti lavorano, in particolare studiando la relazione tra ciò che pensano e il modo in cui lo traducono in notizia. Valori su cui i giornalisti fondano il loro lavoro sono: la *notiziabilità*, intesa come il processo di selezione degli eventi che contribuiscono a rendere un evento notizia (concetto ampiamente approfondito dal sociologo **Mauro Wolf**) e la “capacità di intrattenimento” – espressione dei sociologi **Golden ed Elliott** – finalizzata a mantenere desto l'interesse del lettore. Nella definizione del processo di informazione ci sono i giornalisti, da un lato, e le istituzioni dall'altro. Dunque, il fulcro di questa attività: una cooperazione sinergica in cui scegliere di informare è prioritario rispetto alla necessità di comunicare, azioni spesso confuse e sostituibili l'una con l'altra. Accrescere la cultura e la conoscenza del lettore è il compito di ogni giornalista, che lo può fare con le forme di comunicazione più disparate, intese come le modalità con cui rendere un contenuto condivisibile e condiviso.

Il giornalismo di cui si parla oggi, purtroppo, non rispetta questi valori, questa deontologia, ma si fonda sulla libera concorrenza di notizie, che siano di interesse pubblico e che mirino al mero intrattenimento, al “talk show” che legge il nostro uomo in copertina, non curandosi dell'attendibilità delle fonti, dei valori notizia alla base delle teorie dell'informazione e del linguaggio espresso nella costruzione di un articolo. Obiettivo fondamentale delle testate, specie quelle digitali, è ottenere più visualizzazioni possibili, più *click*. Il giornalismo è diventato un prodotto da vendere, così come le modalità per diventare giornalista, basate su un giro pecuniario che arricchisce i formatori, le scuole di giornalismo o le redazioni che offrono dei tirocini in-

finiti e inconcludenti per l'ottenimento del tesserino. Il risultato di questo business è una concorrenza smodata di testate che gareggiano per il primo posto nelle visualizzazioni, offrendo una quantità eccessiva di notizie, talvolta inaccurate, che ostacolano la definizione di un'idea propria per la difficoltà di fonti attendibili, meglio definita come infodemia.

In questa gara alla notizia più cliccata, il ruolo decisivo appartiene al lettore, potenzialmente e idealmente incline a un'informazione non passiva, ma che gli permetta di alzare la testa da un cumulo di notizie qualunque e scorgere quell'elefante tanto grande quanto, paradossalmente, ancora troppo invisibile agli occhi di tutti.



Articolo di

Paola Sireci

Laureata in Scienze della Comunicazione, ha frequentato un Master in giornalismo e giornalismo radiotelevisivo presso la scuola di formazione Eidos Communication di Roma. La sua esperienza giornalistica spazia in ambito televisivo presso News Mediaset, nella produzione e redazione di servizi per i telegiornali alla sezione cronaca, politica ed esteri, nel web con Metropolitan Magazine, alla sezione gossip e spettacolo, con Assadak, nel settore politica estera specializzata in Medioriente. Al giornalismo affianca la comunicazione e l'organizzazione di eventi musicali e teatrali.

19-23 maggio 2022, Salone Internazionale del Libro di Torino

La collana “Tuffi” è pensata per gli scrittori under20: gli incomprensibili per eccellenza



Il Salone è occasione per riunire amatori, professionisti, insegnanti e studenti grazie alla passione per i libri. La casa editrice “La Nave di Teseo” ha palesato il suo desiderio di strutturare una collana per dare voce ai giovanissimi scrittori

L'uomo e il libro. Una simbiosi, una dipendenza.

La vita culturale dell'Occidente ha fatto e fa affidamento all'oggetto-libro, uno strumento che è stato veicolo di liberazione, emancipazione e ribellione. Il libro è un simbolo: viene bruciato per piegare e umiliare, viene censurato per zittire e controllare.

Eppure, l'interdipendenza della cultura con il testo scritto è anche una simbiosi controversa, che può sintetizzare possibilità inesplorate, silenziare l'individuale nel patto della convivenza per cui la migliore delle soluzioni è già stata adottata, e non c'è più bisogno di esplorare.

Come scrive Georges Perec, ciò che dobbiamo interrogare sono i mattoni, il cemento, il vetro, le nostre maniere a tavola, i nostri utensili, i nostri strumenti, i nostri orari, i nostri ritmi. Interrogare ciò che sembra aver smesso per sempre di stupirci. Quale oggetto è più tradizionale, conservatore e silenziosamente onnipresente del libro? Quale oggetto fa parte della nostra vita da quando siamo bambini, è sugli scaffali delle nostre case, tra i banchi di scuola? Quanti giorni passano senza leggere anche solo una pagina di un libro, di un manuale, di un testo scritto? Quante persone tra chi

vuole approfondire la complessità del mondo possono svincolarsi dal libro per approfondire, capire, imparare?

Questa reciprocità, questa relazione di prossimità, sembra aver portato a strutturare il libro a livello anche biologico, fisico, a un livello tecnico che lo prevede di carta - o in formato digitale -, con una copertina, un breve riassunto, qualche breve cenno sull'autore. La divisione avviene in capitoli, oppure no, su cento o trecento o cinquecento o mille pagine di carta bianca, liscia o ruvida, bianca o giallastra, che si susseguono fitte di parole in inchiostro nero.

La scuola, la famiglia e tutti i nostri sistemi educativi ci insegnano fin da molto piccoli a decodificare pagine così strutturate. Eppure, secondo Elena Stancanelli, l'editoria italiana è popolata da “vecchi babbioni”, e dichiara di avere “un'ossessione”: conoscere quello che i ragazzi immaginano, poter lavorare con loro, farli accedere a un lavoro editoriale completo e tradizionale.

È stato molto interessante sentire parlare Stancanelli di un tema che talvolta sembra essere un elefante nella stanza: per chi è giovane e ama scrivere, non è facile accedere a un livello di cura editoriale degna del suo nome.

Elena Stancanelli dichiara di voler dare spazio, nella collana “Tuffi” della casa editrice La Nave di Teseo, a romanzi scritti da giovanissimi. A persone che non sono ancora passate dal filtro dell'educazione universitaria e - come aggiunge Dario Voltolini - probabilmente non hanno ancora letto molto, ma che sono entrate in contatto con altri mezzi narrativi, hanno pensieri mediati da altri stimoli.

L'adolescenza è un periodo che può essere caratterizzato da forti emozioni ma anche forti disagi, e in questo periodo storico più che mai, forse, di estraneità.

Di tali condizioni, inquietudini, pungoli e spinte i giovani fanno musica, fanno rap, graffiti, disegni, foto e video: ma dove sono i romanzi? È vero che i ragazzi non scrivono più?

Stancanelli è sicura che non sia così. Anzi, al contrario: è sicura che di ragaz-

zi che scrivono ci siano, e che vadano solo intercettati. L'impressione è che, ipotizza con ironica sicurezza, i ragazzi scrivano rap perché non è una materia scolastica. La letteratura invece lo è eccome. È difficile paragonarsi ad Alessandro Manzoni, Italo Calvino o Elsa Morante. Scrivere una storia è impegnativo a livello tecnico e di gestione del tempo e delle risorse. Sui temi, poi, ci sono i voti. I Maneskin, giovane gruppo rock romano, ha vinto il festival di Sanremo e l'Eurovision con una canzone che si intitola "Zitti e buoni" e recita: "Loro non sanno di che parlo / Voi siete sporchi, fra, di fango (...) Scusami, ma ci credo tanto / Che posso fare questo salto / E anche se la strada è in salita / Per questo ora mi sto allenando."

Queste parole, le evidenze parlano, hanno colpito milioni di persone. Sono parole che trasudano coraggio, vogli di smascherare le contraddizioni di questo presente, voglia di crescere. Il gruppo ha dedicato la sua vittoria niente di meno che a un loro insegnante, che in classe li incitava a stare zitti e buoni: "E buonasera, signore e signori / Fuori gli attori / Vi conviene non fare più errori / Vi conviene stare zitti e buoni".

Madame, un'altra amatissima cantante che ha compito quest'anno vent'anni, scrive: "Negli occhi delle serrande si stenderanno e io sparirò / L'ultimo soffio di fiato e sarà la voce ad essere l'unica cosa più viva di me / Voglio che viva a cent'anni da me, voglio rimanga negli anni com'è / Fumo per sbarazzarmi di lei, ma torna da me". L'afflato poetico del sopravvivere alla morte, la paura di sparire, l'urgenza di far sentire la propria voce sono temi con cui non possiamo non fare i conti, e che i giovanissimi ci stanno gridando con ferocia. Un altro artista molto interessante è Blanco, una voce vivace, arrabbiata, oscura ma potentissima. "Notti in bianco / Sto tutto sfasato / Ancora qua, in camera / A scrivere fino all'alba / Notti in bianco / Sembro uno schizzato / E mando tutto a puttane / Poi buco la notte / Che resta tutta da ballare".

Non possiamo negarlo, ce lo stanno dicendo a gran voce: gli under 20 scrivono eccome. Nelle loro camerette, tra i banchi di scuola. L'iniziativa di Stancanelli, a ben vedere, potrà dare dei frutti sorprendenti.



Eppure, questo va esplicitato: un piano come questo è a dir poco raro e sovversivo. Pier Vittorio Tondelli, anni fa, aveva avuto la lucidità di antologizzare gli scritti di alcuni ragazzi giovani, under 25. "I 25 di allora sono i 20 di oggi", dichiara Dario Voltolini. Stancanelli aggiunge: "Noi non sappiamo cosa hanno da dire questi ragazzi. Ho voluto dare uno spazio ai romanzi, e non ai racconti, perché spesso quello che i ragazzi scrivono e fanno finisce nella rete, che è di per sé un'antologia di racconti."

La Nave di Teseo, casa editrice di narrativa, saggistica, poesia, italiane e straniere, è particolarmente attenta alla valorizzazione dei classici. All'atto fondativo della casa editrice è indissolubilmente legata la figura di Umberto Eco, che ne ha voluto con passione e impegno la nascita nel 2015. Stancanelli ci tiene a rilevare il ruolo che il lavoro editoriale compie nella trasformazione di un manoscritto in un vero e proprio libro. "Io auspico il servizio delle nostre competenze, in quanto professionisti, a loro disposizione per valorizzarli e darli una possibilità. Noi vogliamo ascoltarli. Quando si registra una demo in cameretta, sembra lecito che un produttore ci metta mano. Il lavoro editoriale è la stessa cosa: i ragazzi non devono avere

paura che snatureremo la loro spontaneità. Semplicemente, la amplificheremo."

L'ultima osservazione che è importante fare riguarda il modo in cui questi ragazzi possono essere intercettati. Sicuramente, dice Stancanelli, un punto di partenza potranno essere gli insegnanti e la scuola. Con lungimiranza, però, aggiunge che il progetto editoriale Venti, curato da Sofia Viscardi e Irene Graziosi, potrebbe essere un mezzo di diffusione della notizia importante. L'obiettivo del progetto è quello di creare un posto dove chi è giovane si possa sentire rappresentato, creare informazione realizzata in modo compatibile per tutti coloro che hanno o che si sentono nei loro anni venti. La copertura mediale che i video di Venti hanno raggiunto è ampia e partecipata.



Articolo di
Rosa Rosanò

Nata nel 1997, veneta di origine calabrese. Ha conseguito una laurea in Lettere a Verona e una in Global Cultures a Bologna. Ha viaggiato in Bolivia e in Guinea Bissau. Si è occupata di antropologia culturale e di storia del colonialismo italiano nella prospettiva di genere. Ha collaborato con CIAC onlus a Parma, ha frequentato un laboratorio di scrittura collettiva e meticcica con Wu Ming 2. Si interessa di giornalismo, cooperazione, editoria, e principalmente delle politiche di educazione e di formazione.

La violenza sulle donne come arma nella guerra in Ucraina

LA GUERRA È L'ESPRESSIONE PIÙ ALTA DEL PATRIARCATO E I CORPI DELLE DONNE SONO TERRITORIO DI CONQUISTA

Intervista a Luisella Porcu, operatrice dell'associazione dire, ci spiega l'aiuto che offre alle donne ucraine che arrivano al confine e denuncia gli stupri commessi durante il conflitto.

La guerra in Ucraina continua e continuano i crimini di guerra come le violenze sulle donne. Al pari delle strategie militari, gli stupri che vengono eseguiti diventano vere e proprie armi di guerra. Per capire meglio le cause e le conseguenze di questa orribile pratica bellica, abbiamo intervistato Luisanna Porcu, operatrice dell'associazione D.i.Re (Donne in Rete contro la violenza), che insieme con UNHCR opera nei blue dot situati nelle zone di frontiera di Ferneti (TS) e Tarvisio (UD), per dare aiuto e supporto alle donne che arrivano dall'Ucraina.

Dottoressa Luisanna Porcu, quali sono le attività che svolgete nei blue dot e che tipo di assistenza offrite?

«Le donne che fuggono vivono un trauma, scappano e lasciano tutto ciò che hanno: la casa, il lavoro e gli affetti. Non sanno se torneranno e cosa troveranno. Questa condizione le pone in una doppia vulnerabilità: da un lato c'è il

trauma subito a causa del conflitto, dall'altro, quando arrivano in Italia, non sanno che tipo di situazione andranno ad incontrare durante la loro permanenza. Possono, per esempio, essere intercettate dalla criminalità che gestisce la tratta delle donne, oppure sfruttate nel mondo del lavoro. Ad esempio, molte famiglie danno la disponibilità per accogliere le donne ucraine ma le fanno lavorare gratis e per di più hanno diritto al bonus dei 300

euro. Ancora, sono tantissime le ragazze che dicono di essere state contattate da registi italiani che le scrittureranno nel mondo dello spettacolo; il problema è "chi sono questi registi? Esistono realmente?". Vista questa preoccupazione, dopo l'analisi che D.i.Re ha fatto, ha scelto di partecipare in partner con UNHCR per sostenere e dare alle donne ucraine delle in-



formative importantissime all'ingresso in Italia.

Al confine si trovano i blue dot che sono dei box in cui noi diamo la nostra informativa. Ci sono anche altre associazioni, come ad esempio quelle che si dedicano ai bambini o offrono aiuto di tipo legale. D.i.Re si occupa di tutta l'informativa e del supporto alle donne in transito che sono



già vittime di violenza maschile o coloro che potrebbero trovarsi in situazioni di vulnerabilità tali per le quali è necessario che siano informate. Le avvisiamo del fatto che su tutto il territorio nazionale esistono dei centri antiviolenza gratuiti e anonimi. Questo le donne straniere non lo sanno, non possono sapere come lavorano i CAV in Italia, quindi, non basta dire che esistono i centri antiviolenza, bisogna dire come lavorano. Si può, infatti, accedere senza documenti, senza permesso di soggiorno, esistono le case rifugio che possono essere usate dalle donne come trampolino di lancio verso una vita libera. Tutta questa informativa viene fornita nel momento in cui arrivano in Italia ed è un passaggio piuttosto veloce. In quel momento vengono fornite tantissime informazioni, molti volantini vengono persi, scivolano dalle mani, la cosa che ci ha colpito è che non c'è stata nessuna brochure della rete D.i.Re che sia stata trovata nel piazzale. Questo significa che le donne accolgono più che volentieri e tengono strette

te queste informazioni perché sanno perfettamente quali possono essere i rischi che correranno o che potrebbero incontrare.

Quando incontriamo le donne ucraine nei blue dot, siamo affiancate dalle mediatrici. Tutti i CAV della rete dire hanno l'opportunità di utilizzare una mediatrice esperta in violenza contro le donne. Le mediatrici hanno una formazione specifica, hanno seguito dei corsi. D.i.Re ha formato tutta una serie di mediatrici

che sono diverse dalle interpreti. Interpretare la lingua è un discorso, fare l'operatrice antiviolenza è un altro».

Come commenta la violenza sulle donne utilizzata come vera e propria arma di guerra?

«La guerra uccide gli uomini ma soprattutto uccide i sogni. Incontriamo donne che non hanno più i sogni. Essere in quei contesti è prezioso per tutte le donne. Ci rendiamo conto dell'importanza di esserci, di starci, di dare la nostra informativa e di dare supporto.

Per quanto riguarda lo stupro come arma da guerra, i corpi delle donne sono sempre state oggetto di possesso da parte del genere maschile. La guerra è l'espressione più alta del patriarcato e i corpi delle donne sono territorio di conquista. In guerra le donne diventano oggetto e non sono più soggetti. La violenza sessuale è la massima espressione del patriarcato che distrugge le vite delle donne e a commetterle sono gli uomini. Nel 2022 è impensabile che gli Stati continuino ad alimentare un con-

cetto patriarcale come la guerra inviando armi e non trovando soluzioni di pace. D.i.Re è molto preoccupata per questo, D.i.Re è contro la guerra in tutte le sue forme in tutte le parti del mondo. Per questo ha scelto di stare nei blue dot con la speranza di costruire un'accoglienza migliore e auspicando la fine immediata di ogni tipo di conflitto.

Bisogna trovare la pace, trovare le giuste modalità per fare un buon trattato di pace. L'invio di armi non può portare alla pace, anzi, significa alimentare il conflitto, D.i.Re è totalmente neutrale».

Ed è proprio la pace l'unica soluzione a un conflitto che, purtroppo, sta durando troppo e che, tristemente, sta facendo troppe vittime. Una pace che metta la parola fine al conflitto e faccia tornare le donne a sognare.



Articolo di
Alessia Pina Alimonti

Laureata in Lettere moderne, ha proseguito gli studi con la magistrale in Editoria e scrittura. Crede nei valori di equità ed uguaglianza, e per questo si occupa di pari opportunità, per descrivere le problematiche che riguardano in particolar modo le donne e tutti i soggetti vittime di ingiustizie.

Aborto e legalità

L'ABORTO NEL MONDO DI OGGI, UNO SGUARDO D'INSIEME

Molti paesi stanno rivedendo le proprie leggi sull'interruzione di gravidanza, ponendo dei limiti. Vediamo insieme quali sono e l'Italia che posizione assume.

Il 24 maggio 1978 in Italia entra in vigore la legge 194 che depenalizza e regola l'aborto: *Norme sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza*. La legge del '78 tradisce la duplice volontà di promuovere la natalità, garantendo in contemporanea la libertà di scelta e l'autodeterminazione e

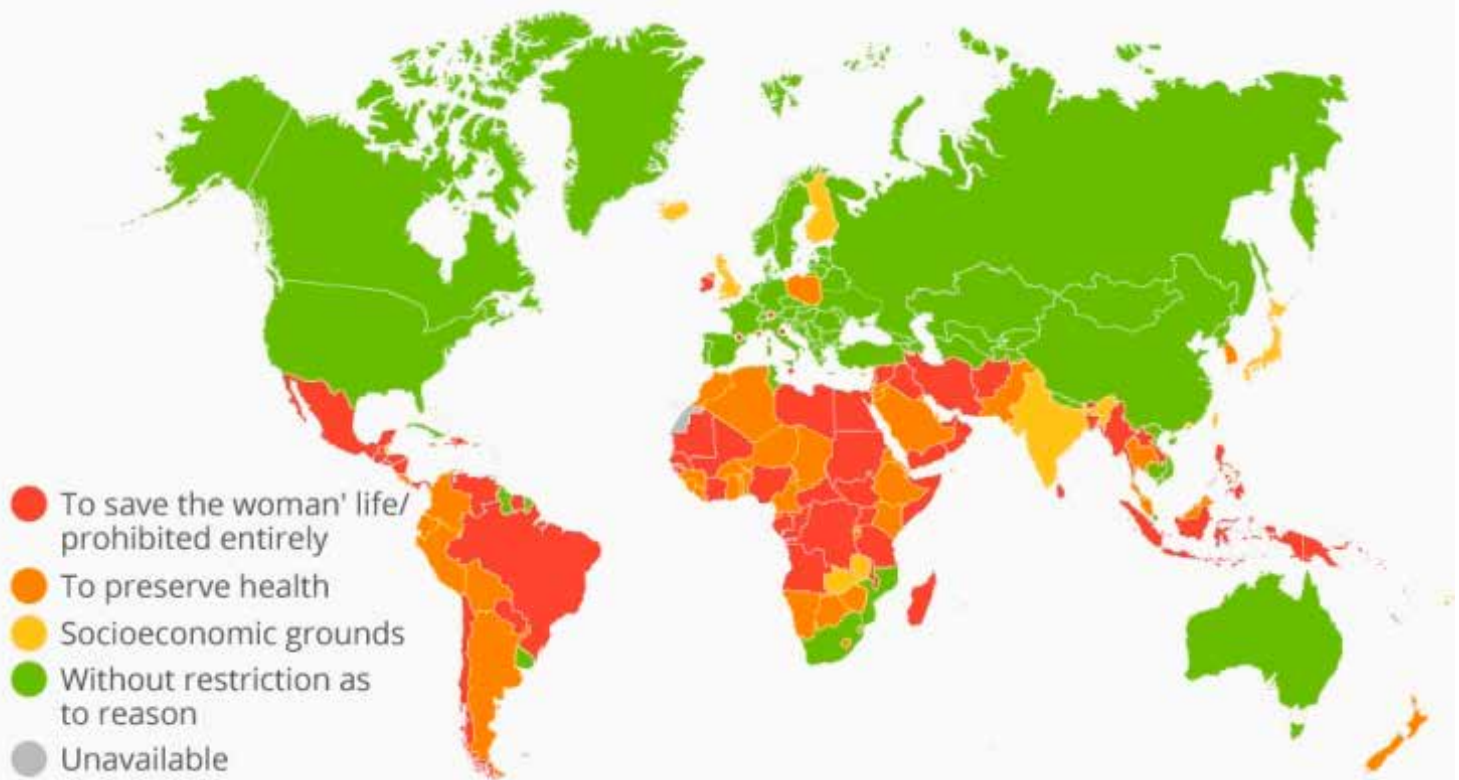
stabilisce il diritto di ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza nei **primi 90 giorni** di gestazione. Nella legge vengono indicati i casi in cui sia possibile ricorrere all'aborto, le procedure da seguire e possibilità del personale sanitario di invocare l'**obiezione di coscienza**. Nello specifico viene stabilito il ruolo dei consultori che hanno il

dovere di informare la gestante sui suoi diritti e aiutarla (laddove possibile) a superare le cause che possono portare all'interruzione di gravidanza.

Nell'**articolo 4** della legge 194 si stabiliscono i casi in cui è possibile ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza.

The Legal Status Of Abortion Worldwide

International status of abortion law in 2018



Per l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi novanta giorni, la donna che accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle

circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito, si rivolge ad un consultorio pubblico [...] o a una struttura socio-sanitaria a ciò abilitata dalla regione, o a un medico di sua fiducia.

La legge però garantisce anche al personale sanitario di potersi rifiutare di praticare

l'aborto, i cosiddetti obiettori di coscienza. In Italia gli obiettori di coscienza sono 7 medici su 10 e si trovano maggiormente nelle regioni del sud, ciò significa che una donna per abortire deve spostarsi molte volte fuori provincia, se dove abita non trova un ginecologo pubblico disposto a praticare l'IVG. Quelle che hanno i soldi non hanno problemi, perché a

pagamento troveranno sempre chi sia disposto a garantire il diritto all'aborto e potranno scegliere di praticarlo dove più le aggrada. Gli obiettori di coscienza penalizzano dunque le donne meno abbienti, introducendo una discriminazione nell'accesso all'IVG che colpisce i redditi più poveri e dunque le donne che potrebbero avere più problemi pratici a crescere i figli.

Nel resto del mondo l'opinione pubblica sembra divisa tra paesi come quelli Europei dove l'aborto è consentito e in particolare la Spagna, che da poco ha approvato una legge che garantisce il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza anche alle ragazze maggiori di 16 anni, senza consenso dei genitori. E paesi come quelli del Sud America, dell'Africa, del Medio Oriente e del sud-est asiatico dove l'aborto è strettamente limitato dalla legge. Angola, Egitto, Gabon, Guinea-Bissau, Madagascar, Senegal, Iraq, Laos, Isole Marshall, Filippine, Repubblica Dominicana, El Salvador, Haiti e Nicaragua sono solo alcuni dei Paesi in cui l'interruzione volontaria di gravidanza non è consentita nemmeno nel caso in cui la vita della gestante sia in pericolo. Condizione che invece la autorizza, fra gli altri, in Nigeria, Somalia, Libia, Sudan, Afghanistan, Bangladesh, Paraguay, Venezuela e

Indonesia. In quest'ultimo Paese l'aborto è permesso anche in caso di stupro e malformazioni del feto, come anche in Messico, Cile e Panama. Le due condizioni appena citate, unitamente all'incesto, sono quelle che più spesso nel mondo giustificano e permettono l'interruzione volontaria di gravidanza anche quando è vietata dalla legge: fra gli altri Nuova Zelanda, Algeria, Eritrea, Gambia, Namibia, Seychelles, Sierra Leone, Israele, Colombia e Giamaica. Secondo i dati (riferiti al 2017) del Guttmacher Institute, un'organizzazione non governativa fondata cinquant'anni fa a New York, nel mondo sono 125, fra Stati e territori, su 199 i Paesi in cui l'ivg non è un diritto garantito per la donna.

La situazione attualmente è preoccupante perché molti stati dove sembrava che il diritto all'aborto fosse stato conquistato, stanno invertendo questa tendenza cercando di far approvare leggi contro l'interruzione di gravidanza. Primo fra tutti la Polonia dove da gennaio è entrata in vigore una norma che lo rende illegale quasi in tutti i casi fatta eccezione i casi di malformazione più gravi ma solo se c'è un'alta probabilità di danni irreversibili o letali al feto.

Le linee di aiuto per le donne hanno segnalato un

aumento delle difficoltà di accesso all'interruzione di gravidanza in tutta Europa nell'ultimo anno. In **Italia** secondo una ricerca di Human Rights Watch del luglio del 2020 è stata messa a rischio la salute delle donne per il limitato accesso alle strutture nel periodo del Covid. Come aveva già fatto l'Umbria, andando contro le linee guida del Ministero della Salute, anche le Marche stanno respingendo l'utilizzo in consultorio della pillola Ru486 per l'aborto farmacologico che permette l'interruzione di gravidanza senza il ricovero.



Articolo di

Paola Martinelli

Nata a Napoli nel 1996. Laureata in Comunicazione attualmente studia marketing alla Sapienza. Coltiva la sua passione per la scrittura collaborando come copywriter e gestendo una propria pagina di aforismi. Attualmente aanca il lavoro da giornalista a quello di brand ambassador.

Il Festival del Verde e del Paesaggio 2022

NON SOLO ROSE: PROGETTI, DIBATTITI E INIZIATIVE PER UN ABITARE PIÙ *GREEN*

La manifestazione della Capitale alla sua XI edizione: una passeggiata all'Auditorium Parco della Musica tra fiori, design eco friendly e protagonisti del dibattito italiano sull'ambiente

Settantacinque espositori, 45 vivai, un corridoio di sperimentazioni paesaggistiche, uno spazio dedicato al *balcone romano*, un'area food total bio e una location di alto prestigio: la tre giorni di Roma, dedicata al verde e al rapporto uomo-natura, che anche quest'anno ha animato il lungo viale che cinge il **Parco della Musica**.

L'evento ideato nel 2011 da **Gaia Zadra** – romana, classe 1964, organizzatrice di eventi a tema green – è giunto alla sua XI edizione e ha accolto, tra le forme sinuose del complesso architettonico firmato **Renzo Piano**, un pubblico numero-

so con un'esplosione di fiori e piante da giardino.

Un intenso calendario di eventi, oltre che ad un folto carnet di ospiti (tra quelli degli stand e gli speaker delle conferenze), ha trasformato un weekend capitolino in una vera e propria festa per l'ambiente.

A prendere parte alla kermesse (sotto invito dell'organizzazione): vivaisti, fiorai, artigiani, progettisti del paesaggio, esperti in materie naturalistiche provenienti da tutta Italia che hanno sfidato il caldo dando vita ad un giardino variegato, caratterizzato tanto dai classici scorci del giardino mediterraneo quanto da

“avventure” – come definite nel palinsesto del festival – decisamente più insolite.

Nell'area verde che circonda l'auditorium, infatti, hanno trovato posto le installazioni avveniristiche degli studi di Architettura del Paesaggio **URKA Landscape Architecture** e **Uptown Muse Studio**, i fiori recisi de' **I giardini di Mafalda** (flower farm e floral studio di Ri-eti), ma anche i paralumi handmade di **Lampera Home Design** e le professioniste di **Alberi Urbani**: un team di dottoresse in scienze agrarie e forestali impegnato nella gestione del patrimonio arboreo urbano e extraurbano.



to da una vivace area ristoro, con street food biologico, DJ set e un allestimento per l'intrattenimento dei bambini. Diversificando l'offerta, la tre giorni a tema *verde* di Roma è riuscita così a smuovere la curiosità e l'interesse di un pubblico eterogeneo, mettendo anche in moto una certa economia (per il festival stesso che è stato rifinanziato dalla vendita dei biglietti di ingresso e per gli espositori che hanno potuto vendere i propri prodotti).



Articolo di

Teresa Giannini

Nella lista di 147 stand, hanno ovviamente avuto spazio gli espositori di piante carnivore e aromatiche, di semi rari e di altre particolarità botaniche, ma nella cornice generale della manifestazione hanno ricoperto un ruolo centrale i piccoli eventi culturali: laboratori, concorsi, conferenze e momenti per la consulenza professionale hanno arricchito il festival con un intrattenimento educativo che ha puntato alla responsabilizzazione dei più piccoli verso l'ambiente da un lato e al coinvolgimento emotivo degli adulti nella materia paesaggistica.

Hanno avuto luogo ben dieci presentazioni di libri – riguardanti le piante, l'agricoltura, il riscaldamento globale e i giardini – che hanno accompagnato le lezioni tenute nei diversi giorni dell'evento. Ad essere

approfondite, le molteplici tematiche riconducibili al *green lifestyle*, spaziando dall'arredamento vegetale, alle *urban farms* (iniziative agricole sviluppate in zone urbane o peri urbane); dalla cucina stagionale, al cambiamento climatico, fino alle smart city.

Ad intervenire, nelle varie conferenze, sono state molte personalità di spicco del mondo accademico e di quello professionale tra cui: **Paolo Desideri**, **Annalisa Metta** e **Emanuele Von Normann** – progettisti e teorici del paesaggio, professori dell'**Università Roma Tre** – e **Maurizio Carta** – urbanista e professore dell'**Università di Palermo**, autore di diverse pubblicazioni scientifico-divulgative.

Non solo rose dunque, ma anche scuola, il tutto accompagna-

Nata in Molise nel 1992, si trasferisce a Roma per gli studi universitari. Consegue la laurea magistrale in Progettazione Architettonica presso l'Università di Roma Tre, con una tesi interdisciplinare sulle potenzialità delle cosiddette aree interne. Collabora con startup appartenenti al mondo del fashion e della comunicazione, in qualità di articolista, content creator e social media manager.

Si interessa di politiche territoriali e di nuove strategie di sviluppo. È appassionata di arte, design e moda e si dedica alla scrittura di saggi brevi, racconti fantastici e reportage di architettura.

Sente il giornalismo come quel nucleo in cui confluiscono tutte le competenze e gli interessi collezionati negli anni.

La mobilità romana

SCARPE COMODE E TANTA PAZIENZA

L'assessore Patanè sulla carta ha grandi progetti ma tra il dire e il fare c'è di mezzo Atac e la liquidazione di Roma Metropolitane. Dal mese di aprile sono partite chiusure anticipate e blocchi delle metro A e B, mentre la C continua ad avere tempi di attesa che sfiorano i 18 minuti. Pendolari e turisti sono allo stremo. Per quanto durerà questo strazio?



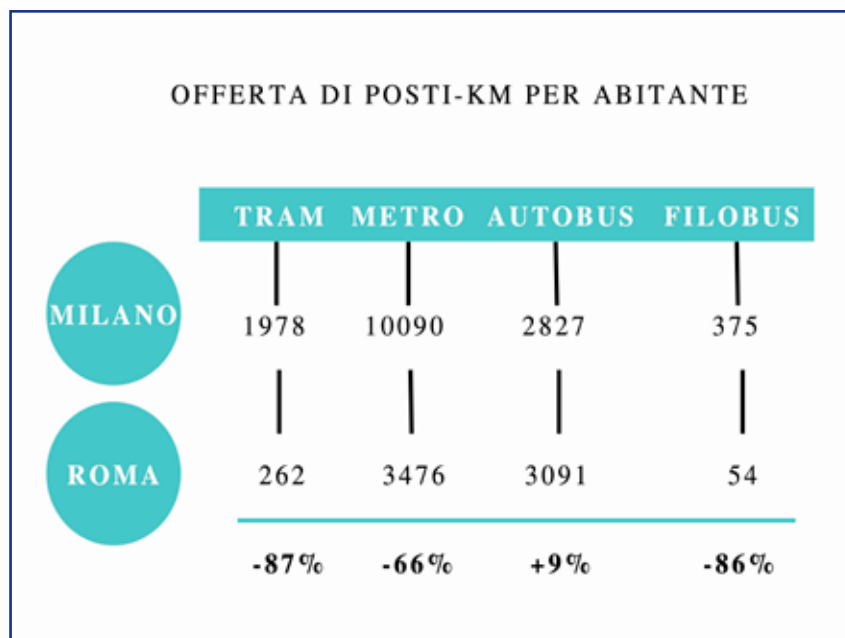
La chiamano “cura del ferro”, è una delle espressioni più ricorrenti quando si parla del trasporto pubblico locale di Roma e dei suoi problemi.

Oggi la metropolitana di Roma è divisa in 3 comparti: la gestione è di ATAC per conto di Roma Capitale (ente territoriale speciale istituito nel 2010, soppiantando così il comune di Roma), mentre Roma

Metropolitane svolgeva per conto di Roma Capitale tutte le funzioni connesse alla realizzazione, ampliamento, prolungamento e ammodernamento delle linee metropolitane. Questo accadeva prima che la società entrasse in liquidazione per “impropria commistione nei rapporti finanziari e contabili”.

Patanè, assessore alla mobilità, afferma di voler puntare su

nuove linee tranviarie per il giubileo del 2025, ma le linee esistenti, due delle quali già chiuse nei mesi scorsi per manutenzione, ricordano che più che costruire, bisogna mantenere e revisionare anno dopo anno. La strategia è quella di rimandare la revisione dei convogli della metro C per un anno e mezzo. Nel frattempo la A e la B perdono pezzi e raccolgono acqua.



Dal 2012 al 2018 sono state aperte le nuove rotte metropolitane: un ramo della B1, con capolinea Jonio e la linea C, San Giovanni - Monte Compatri-Pantano.

Quella della metro C è una vera e propria leggenda. I progetti preliminari e i primi finanziamenti risalgono già all'inizio degli anni novanta. L'obiettivo era quello di aprire la linea in tempo utile per il Giubileo del 2000.

Ad oggi la metro C, anche se recente, presenta delle criticità e ciò comporta un flusso ridotto delle corse, diventando una vera e propria linea ferroviaria per i suoi lunghi tempi di attesa.

Come riporta Atac, le Stazioni Graniti, Finocchio, Bolognetta, Borghesiana, Fontana Candida, Torre Angela, Torrenova non sono accessibili con gli ascensori, fuori servizio per revisione.

Mentre la stazione di Grotte Celoni non è accessibile con ascensori e scale mobili.

I lunghi tempi di attesa in questo caso potrebbero essere utili per arrivare alla banchina.

Il comparto degli autobus sta diventando ormai obsoleto, molti dei mezzi pubblici non potrebbero neppure circolare. La Corte di giustizia dell'Unione europea conferma che il nostro paese ha violato in maniera sistematica i valori limite sulle concentrazioni di PM10 nell'aria. Di questo passo continueremo sullo stesso fronte.

Mentre Roma Metropolitane entra in liquidazione, i magheggi di Atac sui bilanci continuano.

Nel 2018 l'Atac vantava un debito di 1,3 miliardi. Nel 2019 con il M5S questo debito è sparito ed è comparso magicamente un utile di 7,6 milioni di euro.

Grazie al patto fatto con i creditori, Atac è stata ammessa dal tribunale di Roma al concordato preventivo, che consente la sua gestione in continuità aziendale.

Per farlo però è stato convertito il debito Atac verso il comune di Roma.

L'accordo stretto dalla sindaca Raggi vede già una pentola a pressione pronta a saltare nel giro di 3 mandati. Patanè con o senza PNRR dovrà inventarsi qualcosa per non far crollare il castello.

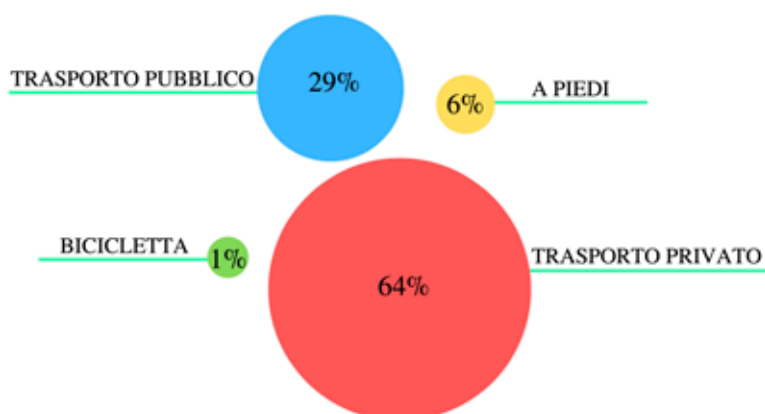
In un'intervista Patanè afferma: "Atac attualmente in concordato preventivo dovrà pagare entro la fine del 2022 la prima rata per i creditori chirografari, un importo di 170 milioni di euro."

Dove prenderanno questi soldi se sono sommersi di debiti e i titoli di viaggio coprono solo il 30% dei salari?

Una domanda che sorge spontanea in tutto questo marasma: chi sta gestendo e svolgendo in questi mesi la supervisione e la revisione delle metropolitane, scale mobili e linee ferroviarie?

Era compito di Roma Metropolitane ma, essendo in liquidazione per il caso della metro C, non è possibile commissionare incarichi alla stessa. Chi pagherà questa manutenzione?

MODALITÀ DI TRASPORTO



Il ministero dei trasporti tira il freno a mano e obbliga la chiusura delle metropolitane prima che accada qualche catastrofe. La storia è poca limpida in ogni operazione.

Questa è l'ultima stangata al turismo e soprattutto al mondo dei pendolari costretti ad arrangiarsi e optare costantemente per un trasporto indipendente.

Per non ricorrere all'auto, una soluzione è sicuramente la "mobilità dolce".

In sostanza l'amata camminata o la classica pedalata in bici. Ma Roma non è sicuramente una grande isola pedonale e le ciclabili esistenti sono spesso sconnesse e invase da cassonetti o parcheggi di fortuna.

La mobilità elettrica e lo sharing invece sono entrati nell'uso consueto del pubblico più giovane. Forse anche troppo spericolato con i monopattini.

Tasto dolente dello sharing oltre

la complessità di registrazione e le molteplici piattaforme presenti, è senz'altro la limitazione per quartieri.

Grazie alla vittoria del bando "MaaS 4Italy", la città di Roma riceverà un finanziamento di 2,5 milioni di euro per un progetto pilota di servizi Maas (Mobility as a service). Un'app che unificherà la mobilità e permetterà di scegliere la modalità di trasporto più congeniale al viaggio.

Aspettando che tutto torni alla "normalità", secondo l'assessore dovremmo armarci di buone scarpe per raggiungere la stazione metro (aperta) più vicina.

Il piano d'azione sulla mobilità e pulizia della capitale è da sempre un nodo cruciale per tutte le giunte: grandi promesse e pochi risultati. Il caro Patanè saltato dalla regione Lazio al comune di Roma dovrà spingere l'acceleratore non tanto per il giubileo ma per una mobilità efficiente di tutti i giorni.



Articolo di

Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

In Italia ci sono più di 400 teatri abbandonati

UN PATRIMONIO A RISCHIO, IMMOBILIZZATO DALL'INDIFFERENZA

Era Marzo e il teatro di Mariupol, in Ucraina, era stato appena colpito dall'offensiva dell'esercito russo. Il nostro Ministro per la cultura, **Dario Franceschini**, scioccato e affranto dalla devastazione, si affrettò subito a scrivere un tweet proponendo mezzi e risorse per ricostruirlo. Com'è noto, la sua proposta, tanto nobile quanto significativa, accolse da subito i ringraziamenti del presidente ucraino Zelensky ma, al contempo, fece sollevare anche numerose polemiche in merito ai fondi che il nostro Stato avrebbe deciso di stanziare per far partire la ricostruzione.

Si, perché se è vero che il nostro Ministro si è da subito adoperato per fare in modo che la popolazione ucraina riavesse il suo teatro, non sembra che abbia fatto o che stia facendo altrettanto con tutti coloro che da anni chiedono allo Stato risposte in merito alla situazione e alla gestione dei nostri teatri.

Molti di questi infatti versano tutt'oggi in condizioni di totale abbandono e molti dei territori su cui sorgono sono tutt'ora privi dei loro

principali e storici centri di aggregazione. Si parla di un patrimonio enorme, difficile anche da calcolare che, però, esiste e ancora oggi non sembra essere di interesse di nessuno, se non di quei pochi che a proprie spese e in modo volontario cercano di prendersene cura.

In Italia infatti si contano **428** teatri chiusi. Edifici spesso storici, vincolati dalla soprintendenza dei Beni culturali, e dunque pubblici, che richiedono una gestione specifica da parte del nostro ministero e del nostro Stato. Veri e propri gioielli di notevole interesse artistico e architettonico che, oltre ad essere chiusi, versano in stato di totale abbandono ed incuria.

A dare una rapida occhiata all'ultimo censimento redatto nel 2008 dall'Associazione *"Teatri Aperti"*, presieduta da *Francesco Giambro-ne*, si nota come nessuna delle nostre regioni si salvi. In ognuna di esse ci sono dai 10 ai 20 e spesso addirittura 40 o 50 edifici teatrali che sono totalmente abbandonati. Gran parte di queste strutture appartengono ai comuni, alle regioni o al demanio dello

Mentre Franceschini stanziava i fondi per ricostruire il teatro ucraino di Mariupol, i nostri storici luoghi della cultura continuano a restare senza finanziamenti

Stato e dovrebbero essere proprio quest'ultimi ad occuparsi di gestirli, riaprirli e talvolta finanziarli.

A ben vedere però le amministrazioni sembrano mostrarsi indifferenti e incapaci di affrontare questa problematica e così gran parte di queste strutture restano inermi ed immobili nelle mani di una politica cieca e troppo spesso disattenta. Ovviamente le cause che negli anni hanno portato all'abbandono di questi luoghi hanno quasi sempre una natura economica: si va dalla mancanza di fondi per la gestione delle sale, alla necessità di effettuare continui restauri alle strutture per finire con il disertare bandi da parte di associazioni ed enti di categoria che



potessero accaparrarsi la gestione dei teatri.

A queste si aggiungono, poi, ma solo in casi particolari, problematiche di tipo naturale come terremoti, alluvioni, incendi o cambi di uso delle strutture. Non è raro infatti che alcuni di questi teatri, pur di salvarli, siano stati addirittura trasformati in supermarket, cinema o centri commerciali.

La situazione teatrale italiana è dunque complessa e articolata e trovare soluzioni efficaci e risolutive sembra quanto meno un'impresa titanica. E' urgente riaprire queste strutture e nello stesso tempo è anche necessario far sì che quelle poche ancora aperte non rischino la stessa sorte delle precedenti. A questo proposito, e proprio tenendo a mente la proposta del Ministro, dobbiamo precisare che in questi anni molti sono stati molti gli appelli e le iniziative fatte per salvaguardare questi beni. Appelli e proposte che sono stati puntualmente inascoltati e che non hanno ottenuto nemmeno l'attenzione che avrebbero meritato.

Al riguardo è necessario anche ricordare che nel nuovo PNRR non è prevista alcuna spesa destinata al teatro o quanto meno ai restauri di queste strutture che ne garantirebbero la corretta agibilità ed accessibilità. Infine, è bene anche sapere che, per quanto questo patrimonio sia abbandonato e lasciato a se stesso, ha comunque un costo e questo costo da qualcuno deve essere pagato. Per non parlare poi della questione lavorativa che vede nella chiusura dei teatri anche la conseguente perdita di posti di lavoro.

Insomma, la riapertura di queste strutture, come abbiamo visto, richiederebbe interventi politici e finanziari ingenti che al momento non sembrano interessare alla nostra classe politica. Come spesso accade, laddove sia presente la volontà e la caparbietà dei cittadini, spetta a questi ultimi cercare di tenere vivi e di recuperare, per quanto sia possibile, i teatri delle loro città.

Per questo e anche per non restare orfani di un patrimonio secolare che ci appartiene, sarebbe necessario

non far calare l'attenzione su questa problematica, cercando, per quanto sia possibile, di fare una corretta informazione sull'argomento.

L'opinione pubblica infatti ha il diritto di conoscere i reali motivi che hanno portato alla chiusura dei teatri ed è giusto che chieda risposte serie, concrete ed immediate affinché i territori tornino ad essere vivi. Se si vuole aiutare l'Ucraina, è giusto farlo, ma senza dimenticare i bisogni delle nostre strutture culturali.



Articolo di

Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991.

Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social.

Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze.

Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

AVATAR, DI JAMES CAMERON, È UN FILM AMBIENTALISTA



In un futuro in cui viaggi spaziali e vita extraterrestre sono all'ordine del giorno, una compagine di scienziati e di imprenditori va in missione su Pandora: mondo primordiale di un altro sistema solare e casa di umanoidi (con l'iconica pelle blu) legati intensamente al proprio territorio.

L'obiettivo che guida l'operazione è l'approvvigionamento dell'*unobtainium*, un elemento ferroso preziosissimo per il mercato dell'energia terrestre, ma riuscire nell'intento non è semplice: la popolazione autoctona, infatti, non approva i metodi devastatori necessari all'estrazione e cerca di sabotare i lavori. A spingere la tribù *Na'vi* c'è la profonda **connessione al paesaggio naturale** di Pandora, intesa non solo come sentimento, ma come vero e proprio mezzo chimico-biologico: qui tutti gli esseri viventi sono collegati, attraverso una rete simile a quella neurale umana, ad un'unica divinità superiore, *Eywa*. Animali, alberi e piante possono comunicare tra loro tramite impulsi elettrici, arrivando a sincronizzare i propri battiti cardiaci e perfino i vicendevoli pensieri.

James Cameron – pluripremiato regista di *Terminator* e del *Titanic*, fondatore della casa di produzione cinematografica **Lightstorm Entertainment** – ha così portato nelle sale un film che unisce fantascienza, romanticismo e ambientalismo. La pellicola, proiettata per la prima volta nel 2009, ha fatto il

boom al botteghino, diventando il girato (di 162 minuti) con più incassi della storia del cinema. In attesa del sequel, atteso per quest'anno, è possibile noleggiare o acquistare il film su diverse piattaforme di streaming (da un minimo di 2,99 euro ad un massimo di 9,99 euro, su **Rakuten TV**, **CHILI**, **Google Play**, **Apple iTunes** e **Amazon Prime Video**) o vederlo in abbonamento su **DisneyPlus**.

Teresa Giannini



“IL DIRITTO DI OPPORSI” DI DESTIN DANIEL CRETTON

“Il diritto di opporsi”, film del 2019 diretto da Destin Daniel Cretton.

Siamo a Monroeville, città natale di Harper Lee, l'autrice de “Il buio oltre la siepe”, ed il tema centrale è di nuovo la giustizia sommaria che si esercita verso le persone non bianche.

Il film racconta gli esordi della carriera di Bryan Stevenson, avvocato afroamericano e attivista per i diritti civili.

Stevenson aveva da poco ottenuto l'abilitazione quando si occupò, a fine anni '80, della vicenda di Walter McMillian, accusato e condannato a morte per l'omicidio di una diciottenne nonostante l'assenza di prove concrete.

La pellicola racconta il caso McMillian dentro e fuori il tribunale, facendoci entrare nel contesto sociale, prima ancora che giuridico, di un Alabama che fatica ad accettare che la “legge è uguale per tutti”.

La storia è solo l'inizio dell'impegno di Stevenson, che in quasi quarant'anni ha salvato decine di condannati dalla pena capitale e dalle ingiustizie di un sistema ancora volto all'iniquità verso le minoranze.

Francesca Moretti

MR. NOBODY

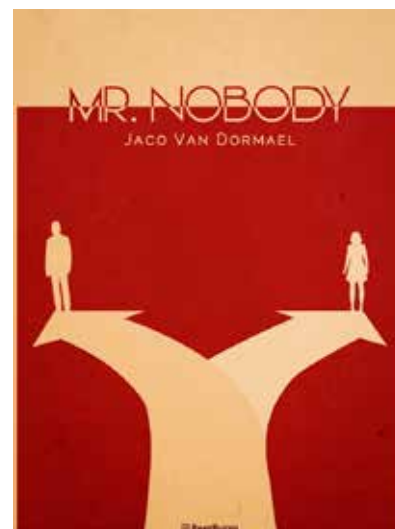
Questa pellicola, diretta da Jaco Van Dormael e disponibile alla visione su Netflix, può essere definita senza alcun'ombra di dubbio enigmatica. La bravura del regista sta nell'indirizzarci in un viaggio fantascientifico, visionario e filosofico lasciandoci oscillare lievemente in uno stile drammatico.

Nemo Nobody, (Jared Leto) un signor nessuno come indica il suo nome, vive nell'anno 2092, ha 117 anni ed è l'ultimo mortale in un mondo dove ormai tutti sono immortali grazie alla rigenerazione cellulare, ma dove sono sconosciuti i sentimenti come l'amore e la passione.

Intervistato e psicanalizzato per comprendere la sua esistenza poco prima della morte, Nemo ripercorre la sua vita seguendo le fasi dell'infanzia, dell'adolescenza e dell'età adulta.

Nemo, questo personaggio a tratti pirandelliano, è tutti o nessuno e potrebbe essere il sogno o il desiderio della vita di ognuno di noi.

Questa pellicola ci trasporta in un racconto fiabesco che tocca le corde e i quesiti più profondi della nostra esistenza e che trova nell'amore l'unico bene in grado di salvare l'uomo.



Chiara Rebeggiani



LA FABBRICA DEL CONSENSO. LA POLITICA E I MASS MEDIA

Noam Chomsky, Edward S. Herman,
“La Fabbrica del Consenso. La politica e i mass media”
Il Saggiatore 2014, pag 512
Euro 16

Edward S. Herman, economista e professore di finanza alla Wharton School dell'Università della Pennsylvania, e il celebre saggista, filosofo e linguista Noam Chomsky, postulano una teoria secondo la quale i mass media dei

paesi democratici e occidentali vengono sistematicamente influenzati e manipolati dai governi che li utilizzano secondo un preciso **modello di propaganda politica**.

I mass media dunque difenderebbero l'economia, le agende sociali e politiche delle élites che dominano la società, lo stato e l'ordine globale. Sulla base di una serie di casi studio, come le elezioni “legittimatrici” e “prive di significato” del Terzo Mondo e le critiche devastanti alla copertura mediatica delle guerre statunitensi contro l'Indocina, *La fabbrica del consenso* offre un'analisi precisa di quanto i media siano realmente strumentalizzati e asserviti al potere.

Gli autori si concentrano sulla discutibile e ambigua politica estera degli Stati Uniti, dalla destabilizzazione del Sud America alle guerre nel sud-est asiatico. La sezione dedicata al Vietnam è particolarmente cruda e interessante.

Il libro, uscito alla fine degli anni '80, è diventato presto un *cult* e costituisce oggi una lettura imprescindibile per tutti gli appassionati di storia e non.

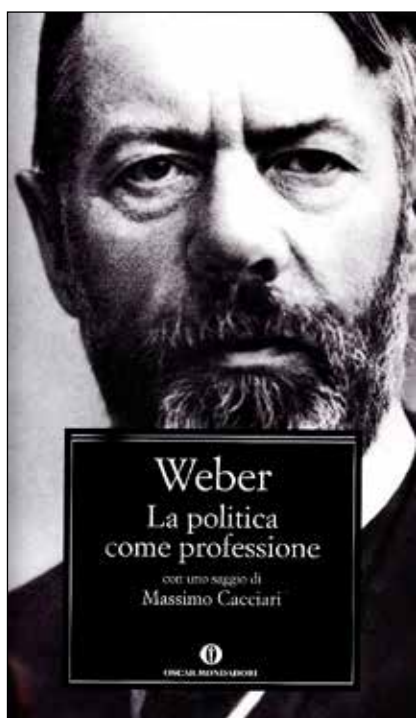
Amina Al Kodsi

IL GIOVANE HOLDEN

Einaudi / 17,10 €

Un classico americano che è romanzo di formazione, racconto di adolescenza, scuola e crescita. Holden è stato espulso da scuola, non ama gli esami e non ama i professori. Con un professore di storia, Spencer, sembra instaurare un rapporto di empatia. Eppure, appena sente una ramanzina, Holden scappa. L'amore, l'amicizia e l'ironia dilagante rendono il romanzo un vero capolavoro. Scritto in prima persona, permette al lettore di immergersi nei pensieri ribelli di Holden.

Rosa Rosanò



“LA POLITICA COME PROFESSIONE”

Autore: Max Weber

Anno: 2015

Editore: Mondadori

Prezzo: 8,50

Il saggio presentato è la rappresentazione scritta della conferenza che il grande sociologo ed economista tedesco tenne presso l'università di Monaco nel gennaio 1919.

La conferenza, organizzata per esporre la visione politica di Weber, ha trovato il suo punto focale durante la fase di interazione tra quest'ultimo e gli studenti.

Di particolare rilevanza sono state le domande a lui rivolte; domande alle quali, tuttavia, ha risposto solo in parte. Egli ha sorvolato sulla parte istituzionale della politica della Germania, preferendo soffermarsi, ed è qui

che il libro raggiunge la sua fase migliore, su una visione morale ed intellettuale della politica.

Programmi elettorali, tipo di comunicazione e linea politica sono sì importanti, ma devono essere assolutamente accompagnate da una visione ben precisa, nonché da una formazione professionale che possa sostenere le difficoltà nel fare politica.

E in un periodo dove la Germania usciva sconfitta dalla Prima Guerra Mondiale, Weber era ben conscio delle difficoltà all'interno del suo paese.

Lorenzo Alberto Trionfo



TRE GOCCE D'ACQUA

Mondadori, 2021 - 18,00 euro

Valentina D'Urbano con il libro *tre gocce* ha riconfermato il suo successo. La trama racconta la storia di tre fratelli Pietro, Celeste e Nadir. Celeste e Nadir non sono fratelli, non sono nemmeno parenti, a tenerli uniti è Pietro, fratello dell'una da parte di padre e dell'altro da parte di madre. Pietro, più grande di loro di quasi dieci anni, si divide tra le due famiglie ed entrambi i fratellini stravedono per lui. Celeste è con lui quando cade per la prima volta e, con un innocuo saltello dallo scivolo, si frattura un piede. Pochi mesi dopo è la volta di due dita, e poi di un polso. A otto anni scopre così di avere una rara malattia genetica che rende le sue ossa fragili come vetro: un piccolo urto. Ma a sconvolgere la sua infanzia sta per arrivare una seconda calamità: l'incontro con Nadir, il fratello di suo fratello, che finora per lei è stato solo un nome, uno sconosciuto. Nadir è brutto, ruvido, indomabile, ha durezza che sembrano fatte apposta per ferirla. Tra i due bambini si scatena una gelosia feroce, una gara selvaggia per conquistare l'amore del fratello, che preso com'è dai suoi studi e dalla politica riserva loro un affetto distratto. Celeste capisce subito che Nadir è una minaccia, ma non può immaginare che quell'ostilità, crescendo, si trasformerà in una strana forma di attrazione e

dipendenza reciproca, un legame vischioso e inconfessabile che dominerà le loro vite per i venticinque anni successivi. E quando Pietro, il loro primo amore, l'asse attorno a cui le loro vite continuano a ruotare, parte per uno dei suoi viaggi in Siria e scompare, la precaria architettura del loro rapporto rischia di crollare una volta per tutte. Il romanzo tratta tematiche molto profonde come la malattia e l'abbandono e si conferma un capolavoro.

Paola Martinelli



CRAZY: LA FOLLIA NELL'ARTE CONTEMPORANEA

Crazy: la follia nell'arte contemporanea
Chiostro del Bramante, Roma

Orari: dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 20.00.

Sabato e domenica dalle 10.00 alle 21.00

Costo del biglietto: dal lunedì al venerdì € 15,00.

Sabato e domenica e festivi € 18,00

Il Chiostro del Bramante a Roma apre le sue porte all'illogico e alla meraviglia con la mostra *Crazy: la follia nell'arte contemporanea*. Un'esposizione con le opere di 21 artisti italiani e internazionali come Lucio Fontana, Gianni Colombo, Anne Hardy e Thomas Hirschhorn. Il concetto di follia è espresso non solo nelle opere stesse ma anche nella loro disposizione, 11 sono le installazioni site-specific che invadono perfino gli spazi esterni. Un esempio sono le colate di pigmento di Ian Davenport sulla scalinata esterna tra piano terra e primo piano. Un'altra opera di spicco è il pavimento del chiostro rivestito con un manto di specchi rotti e calpestabili di Alfredo Pirri. Il curatore Danilo Eccher ha spiegato: «Nella più ampia accezione di 'follia', non di rado sinonimo di 'creatività fantastica', l'arte si è sempre ritrovata a proprio agio. La folle creatività ha cominciato a occupare la scena mostrando le sue innumerevoli maschere». È possibile visitare la mostra fino all'08.01.2023.

Alessia Pina Alimonti



IL CHIOSTRO ANIMATO, LA MOSTRA IN QUATTRO ATTI AL MUSEO DI ROMA IN TRASTEVERE

Il chiostro animato, lo spazio è solo rumore, è la mostra in quattro atti del Museo di Roma in Trastevere. Visitabile sino al 25 settembre 2022, durante la mostra vengono presentati gli interventi artistici di Michela de Mattei, Salò, Bea Bonafini ed Emiliano Maggi.

Un'esperienza coinvolgente che permette a coloro che l'ammirano di "fermarsi e dedicarsi all'ascolto e alla bellezza", concedendo al visitatore un momento di unicità e comprensione della stessa, la collaborazione dei quattro artisti, nel cuore trasteverino della capitale, supera tutte le aspettative. Ad aprire la mostra con il primo atto è l'artista Michela de Mattei, la quale attraverso il suono e le immagini in movimento, rappresenta scenari, particolari, tra animali, ambienti, oggetti e persone, in modo da suscitare dubbi e domande sul perché e sulle modalità che uniscono – uomo, natura e ciò che è reale. Seguono, il progetto musicale Salò, un ascolto che rompe le righe e scardina gli schemi, le opere di Bea Bonafini, la cui ricerca artistica si concentra sulla sperimentazione artistica. L'ultimo atto è dedicato a Emiliano Maggi, l'artista si racconta attraverso la sua performance strettamente rappresentativa e multidisciplinare. Nelle sue rappresentazioni del "sé" ha lo scopo di abbattere la materialità imposta dalla forma, mettendo invece in evidenza l'essenza del simbolo.

Veronica Gagliano



ROMA CELEBRA PIER PAOLO PASOLINI PER I 100 ANNI DALLA SUA NASCITA

Roma // Pier Paolo Pasolini. TUTTO È SANTO

Palazzo delle Esposizioni // dal 17 ottobre 2022 al 20 gennaio 2023

www.palaexpo.it

Palazzo Barberini // dal 28 ottobre 2022 al 13 febbraio 2023

www.barberinicornisini.org

MAXXI // dal 16 novembre 2022 al 12 marzo 2023

Una mostra diffusa in tre sedi: Palazzo delle Esposizioni, Palazzo Barberini, Maxxi, per celebrare la figura di uno dei personaggi più complessi, controversi ed eclettici del panorama culturale italiano del Novecento. Per l'artista nato nel 1922 a Bologna, una trilogia di esposizioni che ne racconteranno le sfaccettature di uomo e di intellettuale. Impegnate nel racconto e nell'approfondimento della vita e dell'opera del celebre scrittore, poeta, regista, drammaturgo, pittore e saggista, figura di spicco per comprendere storia e dinamiche dell'Italia del secondo Dopoguerra.

Annalisa Caputo



STEFANO SCODANIBBIO STRING QUARTETS (ARDITTI QUARTET)

Sono trascorsi poco più di dieci anni dal giorno in cui il contrabbassista e compositore Stefano Scodanibbio ha iniziato il suo viaggio verso i luoghi ove risuonano, come irradiate, le atmosfere che egli ha lasciato al mondo terreno sottoforma di Opere.

Nel febbraio scorso l'etichetta Kairos ha dato alle stampe alcune delle più formidabili composizioni dell'artista maceratese, nella magistrale interpretazione del Quartetto d'archi Arditti, eseguite nell'aprile 2016 al Teatro Lauro Rossi, presso la sua città natale. In *Visas* l'artista porta se stesso nella sua individualità e i suoi temi fondamentali: il gioco della variazione delle grandezze del tempo, del sentimento, e dello spazio. Ai tre Episodi, risalenti agli anni '80, si ricollega per continuità di temi l'Opera *Lugares que pasan* (1999). In *Altri Visas*, tre Episodi composti nel 2000 proseguono l'esplorazione come in un diario di viaggio. Chiude il disco in senso diacronico e semantico *Mas lugares* dove la scelta del riuso dei madrigali di Monteverdi in cinque opere dedicate alla memoria di Luciano Berio sembra stratificare il sentimento in un momento eterno, che oltrepassa la Storia.

Mattia Genovesi

TRAUMA - PSICOLOGI



Il duo rivelazione della musica italiana pubblica il 29 aprile 2022 per Bomba Dischi il loro secondo album: Trauma.

Gli Psicologi sono Drast (Marco De Cesaris) e Lil Kaneki (Alessio Akira Aresu), classe 2001.

Due ragazzi che mixando rap e pop danno vita ai loro flussi di coscienza generazionali.

Un disco di 10 brani che vede la partecipazione di Ariete e Franco126. Altri due colossi della nuova generazione.

Trauma racconta le vite delle persone che li circondano e che nei momenti più bui sono delle ancore a cui appoggiarsi, a partire dalla famiglia e dagli amici, ma cercando di rimanere saldi alla realtà di ogni giorno.

Drast commenta questa nuova pubblicazione così:

"Quando è uscito il doppio EP avevamo 18 anni ed era un disco figlio

delle esperienze pregresse fino a quel momento che prima di allora non eravamo riusciti a mettere per iscritto, accompagnato da un immaginario quasi horror. Con Millennium Bug avevamo 19 anni ed è legato a doppio filo al mondo digitale, il macrotema è noi che siamo cresciuti nella e con la tecnologia.

Due anni dopo invece abbiamo trovato la nostra valvola di sfogo nel raccontare la vita attorno a noi, quindi meno immaginazione e più realtà, la realtà nostra e delle persone che abbiamo accanto, i nostri amici. Il titolo Trauma nasce esattamente da questo, è il minimo comun denominatore tra noi e loro, e non ha necessariamente una valenza negativa, perché in un trauma possono anche esserci risvolti positivi."

Il disco verrà eseguito live con un ricco calendario di eventi, vi segnaliamo le prime date:

17/06 Rock in Roma - 23/06 Carroponte Milano

Emidio Vallorani

*Toccante una citazione del suo discorso di fine anno,
pronunciato nel 1984, riferito ai ragazzi:
« (...) Noi non dobbiamo deluderli. Dobbiamo fare in modo
che essi abbiano domani un'occupazione dopo aver studiato.
E dobbiamo allontanare dal loro animo questa ossessionante
preoccupazione della guerra atomica (...)».*

Gaudio Pertini

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils